

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

470.

SEDUTA DI LUNEDÌ 25 GENNAIO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-46

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Bova Domenico (DS-U)	22
Disegno di legge: Legge comunitaria 1998 (approvato dal Senato) (A.C. 5459) (Discussione)	1	Lamacchia Bonaventura (RI)	26
(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5459)	1	Lembo Alberto (LNIP)	19
Presidente	1	Letta Enrico, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	6
(Discussione sulle linee generali — A.C. 5459)	2	Michelangeli Mario (comunista)	10
Presidente	2	Nan Enrico (FI)	13
		Pezzoli Mario (AN)	16
		Ruberti Antonio (DS-U), <i>Presidente della XIV Commissione</i>	9
		Saonara Giovanni (PD-U), <i>Relatore</i>	2
		Volontè Luca (UDR)	15

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto « L'Italia dei valori »: misto-Italia dei valori; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

	PAG.		PAG.
<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 5459)</i>	27	Angelini Giordano, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	39
Presidente	27	Merlo Giorgio (PD-U), <i>Relatore</i>	39
Letta Enrico, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	28	Disegno di legge di ratifica: Accordo Repubblica ceca (A.C. 4182) (Discussione)	41
Saonara Giovanni (PD-U), <i>Relatore</i>	27	<i>(Contingentamento tempi esame - A.C. 4182)</i>	41
<i>(La seduta, sospesa alle 17,40, è ripresa alle 17,45)</i>	29	Presidente	41
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 451 del 1998: Autotrasporto (A.C. 5544) (Discussione)	29	<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 4182)</i>	42
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 5544)</i>	30	Presidente	42
Presidente	30	Angelini Giordano, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	43
Angelini Giordano, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	33	Rivolta Dario (FI), <i>Relatore</i>	42
Bocchino Italo (AN)	37	Proposta di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	44
Mammola Paolo (FI)	33	Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente)	44
Merlo Giorgio (PD-U), <i>Relatore</i>	30	Ordine del giorno della seduta di domani .	44
Raffaldini Franco (DS-U)	36	<i>ERRATA CORRIGE</i>	46
<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 5544)</i>	39		
Presidente	39		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 15,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 18 gennaio 1999.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro.

**Discussione del disegno di legge S. 3234:
Legge comunitaria 1998 (approvato dal
Senato) (5459).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIOVANNI SAONARA, *Relatore*, nell'illustrare i contenuti del provvedimento, del quale raccomanda una rapida approvazione, fa presente che la Commissione, a maggioranza, ha ritenuto di non apportare modifiche al testo; precisa, tuttavia, che sono intercorse intese con il Governo, soprattutto in relazione ai rilievi formulati dal Comitato per la legislazione. Auspica, infine, che l'Esecutivo predisponga più adeguati strumenti per il coordinamento tra la normativa nazionale e quella comunitaria.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*, nel raccomandare

l'approvazione del disegno di legge comunitaria per il 1998, che rappresenta la prima fase della « rimessa a regola » dei rapporti tra l'ordinamento italiano e quello comunitario, ribadisce l'impegno del Governo in vista di un ripensamento degli attuali strumenti normativi sia per la fase ascendente della formazione del diritto comunitario, sia in relazione alle procedure parlamentari, sia infine con riguardo ai tempi dell'attuazione amministrativa.

ANTONIO RUBERTI, *Presidente della XIV Commissione*, richiama le finalità del lavoro svolto in Commissione, sottolinea le innovazioni introdotte nel quadro normativo, in coerenza con l'obiettivo di prevedere una vera e propria « sessione comunitaria » e di razionalizzare il meccanismo delle relazioni presentate al Parlamento.

MARIO MICHELANGELI, pur esprimendo talune perplessità, preannuncia il voto favorevole del gruppo comunista sul disegno di legge comunitaria, al fine di evitare i rischi di ritorno al passato e di accelerare il processo di costruzione di una federazione europea.

ENRICO NAN rileva che il disegno di legge in esame dispone una serie di modifiche alla vigente legislazione statale che non costituiscono diretta attuazione di norme comunitarie ma intervengono nel merito di alcune materie; preannuncia pertanto che la posizione del gruppo di forza Italia sarà definita sulla base della disponibilità del Governo ad accettare alcuni ordini del giorno, di cui preannunzia la presentazione.

LUCA VOLONTÈ, pur lamentando la carente informazione fornita dal Governo sulle procedure di infrazione, apprezza gli impegni assunti dall'Esecutivo e preannunzia il voto favorevole del gruppo dell'UDR sul provvedimento in esame.

MARIO PEZZOLI, stigmatizzato il ritardo con cui si è pervenuti alla discussione del provvedimento, invita il Governo a recepire nel disegno di legge comunitaria per il 1999 i rilievi formulati, in particolare, nel corso dell'iter presso la XIV Commissione: dichiara che l'orientamento del gruppo di alleanza nazionale sarà pertanto condizionato anche dalle assicurazioni che l'Esecutivo potrà formalmente fornire in aula.

ALBERTO LEMBO, nel preannunziare che il voto del gruppo della lega nord sarà condizionato dall'atteggiamento complessivo del Governo, sollecita l'Esecutivo ad accogliere indicazioni e principî che a suo avviso dovranno essere elementi costitutivi del disegno di legge comunitaria per il 1999, sottolineando altresì che l'adeguamento normativo non dovrà prescindere dalla tutela delle particolarità locali del Paese.

DOMENICO BOVA, nell'evidenziare il deficit di partecipazione dei parlamenti nazionali e del sistema delle autonomie alle fasi « ascendente » e « discendente » dell'attività parlamentare europea, preannunzia il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sul testo in esame che, pur con alcuni limiti, fornisce un nuovo impulso al processo di adeguamento dell'ordinamento italiano a quello Comunitario.

BONAVENTURA LAMACCHIA, nell'esprimere l'adesione del gruppo di rinnovamento italiano al disegno di legge comunitaria, sottolinea l'introduzione di meccanismi sanzionatori dei comportamenti che violano i precetti comunitari, auspicando che si riesca a porre un freno ai ritardi cronici nell'attuazione delle disposizioni comunitarie.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIOVANNI SAONARA, *Relatore*, pur nella consapevolezza della perfettibilità del provvedimento, auspica che l'approvazione della legge comunitaria per il 1998 segni l'inizio di una nuova stagione del diritto comunitario e delle relative procedure.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*, apprezza lo spirito costruttivo e la disponibilità emersi nel dibattito e rilevato che il problema fondamentale che si pone in materia è di carattere « strutturale », preannunzia l'imminente presentazione presso la Camera del disegno di legge comunitaria per il 1999.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,40, è ripresa alle 17,45.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 451 del 1998: Autotrasporto (5544).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIORGIO MERLO, *Relatore*, illustrati i contenuti del provvedimento, che contribuisce al rilancio di due importanti comparti del settore dei trasporti, evitando peraltro la « dispersione » di risorse finanziarie già stanziata, raccomanda la sollecita conversione del decreto-legge in esame, nel testo della Commissione.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

PAOLO MAMMOLA, premesso che il gruppo di forza Italia non intende « ostacolare » la conversione del decreto-legge in discussione, evidenzia alcune problematiche connesse all'articolo 2, preannunciando la presentazione di pochi emendamenti finalizzati ad introdurvi correttivi.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Ciapusci, iscritta a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

FRANCO RAFFALDINI rileva che il disegno di legge di conversione in esame prosegue nella direzione delle riforme relative ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto, recentemente avviate; ritiene, altresì, che, per il rilievo del contenuto e l'urgenza della conversione, il provvedimento possa essere largamente condiviso.

ITALO BOCCHINO esprime le forti perplessità del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento in esame, contestando il metodo « pasticciato » seguito dal Governo e rivendicando la centralità del Parlamento nell'esercizio della funzione legislativa.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIORGIO MERLO, *Relatore*, osserva che i deputati dell'opposizione — sia pure con alcuni rilievi critici — e della maggioranza hanno riconosciuto l'opportunità di una rapida approvazione del provvedimento; auspica, pertanto, che vi sia ampia convergenza affinché l'obiettivo di rilancio del settore trovi compiuta definizione.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, ricordato che il gruppo di alleanza nazionale non consente sistematicamente l'esame in sede legislativa di provvedimenti governativi di competenza della Commissione di merito, raccomanda la conversione del decreto-legge, indispensa-

bile per il completamento della normativa in materia di trasporto pubblico locale e di autotrasporto.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Discussione del disegno di legge di ratifica: Accordo Repubblica ceca (4182).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 41*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione del disegno di legge di ratifica di un Accordo finalizzato a rafforzare le condizioni di sicurezza e di stabilità in Europa attraverso la definizione di forme di cooperazione tra l'Italia e la Repubblica ceca.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, raccomanda l'approvazione del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE constata l'assenza dei deputati Morselli e Calzavara, iscritti a parlare; si intende che vi abbiano rinunciato.

Dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un progetto di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa, richiesto dalla VII Commissione, della proposta di legge, già approvata dalla VII Commissione del Senato, n. 5095.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 5592, di conversione del decreto-legge n. 5 del 1999.

Il disegno di legge è assegnato alla XI Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 26 gennaio 1999, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 44).

La seduta termina alle 19.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 15,05.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 gennaio 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Amoruso, Vincenzo Bianchi, Bindi, Brancati, Brunetti, Cerulli Irelli, D'Amico, Danese, Teresio Delfino, Dini, Evangelisti, Fassino, Gnaga, Lento, Mancina, Masi, Melandri, Olivo, Pozza Tasca, Ranieri, Risari, Rodeghiero e Sinisi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 3234 – Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – legge comunitaria 1998 (approvato dal Senato) (5459) (ore 15,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dal Senato: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – legge comunitaria 1998.

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 5459)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 19 gennaio 1999 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge.

Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 30 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 5 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 32 minuti;

forza Italia: 1 ora e 1 minuto;

alleanza nazionale: 56 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 45 minuti;

UDR: 30 minuti;
comunista: 30 minuti;
rinnovamento italiano: 30 minuti;
gruppo misto: 55 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito fra le sue componenti: verdi: 12 minuti; rifondazione comunista: 11 minuti; CCD: 10 minuti; Italia dei valori: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti;

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 5459)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saonara.

GIOVANNI SAONARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge comunitaria 1998, presentato dal Governo Prodi al Senato in data 24 aprile 1998 ovvero all'indomani dell'approvazione della legge n. 128 del 1998 (legge comunitaria per gli anni 1995-1997), è stato esaminato nelle Commissioni di merito tra il giugno e l'ottobre dello scorso anno ed è stato licenziato dalla I Commissione del Senato in data 12 novembre e dall'Assemblea il 25 novembre scorso.

Nel corso dell'esame sia il relatore, senatore Besostri, sia il ministro Letta hanno predisposto integrazioni significative rispetto al testo originario, anche in relazione alla collocazione di questa legge comunitaria rispetto allo storia delle precedenti leggi comunitarie.

In questa sede si viene ad evidenziare che il testo in esame è certamente più succinto di quello della precedente legge comunitaria, ma concerne, comunque, ben settantadue direttive comunitarie da recepire con decreti legislativi - taluni anche sottoposti al parere delle Commissioni

parlamentari competenti - o con regolamento autorizzato o con regolamento ministeriale.

Nel corso dell'esame in Senato il Governo ha riferito che sono pendenti venti procedure di infrazione nei confronti dell'Italia su un totale di 121, relative a tutti i paesi comunitari. Sono, comunque, in atto iniziative per comporre in via consensuale tali vertenze ed in dodici ipotesi l'iter appare piuttosto avanzato.

Nel periodo 1997-1998, l'Italia ha subito dodici condanne definitive da parte degli organi giudiziari comunitari a seguito di procedure di infrazione; vertenze, in ogni caso, sanate con successive misure.

Nei confronti dell'Italia sono state avviate cinquantadue procedure di messa in mora le quali, solitamente, precedono l'inizio di vere e proprie procedure di infrazione. Anche relativamente a tali ipotesi, sono state avviate trattative per comporre le relative questioni.

Questo disegno di legge comunitaria in esame non si conforma alla legge comunitaria 1995-1997, per quello che riguarda la specificità dell'articolo 13 della legge n. 128 del 1998, che prevede che la relazione dia conto anche delle direttive non inserite nel disegno di legge comunitaria il cui termine di recepimento scada nel corso dell'anno e delle ragioni del loro omesso inserimento. Tali assenze sono state comunque colmate da appositi emendamenti integrativi, approvati nel corso dell'esame al Senato.

Il lavoro già svolto nell'altro ramo del Parlamento ha poi riguardato l'opportunità di una modifica della legge n. 86 del 1989, nel senso che il Governo si è, inoltre, vincolato a inserire nel disegno di legge comunitaria tutte le direttive in scadenza nel periodo di riferimento, tenendo conto dei tempi necessari per l'esercizio della delega legislativa o per provvedere in via regolamentare, fatta esclusione delle direttive per le quali si ravvisi l'opportunità di provvedere con separato atto legislativo.

Il nostro paese presentava, fino al 1995, notevoli ritardi nel recepimento degli atti normativi comunitari. Tale si-

tuazione è stata corretta con la legge comunitaria precedente (di cui era relatore l'onorevole Evangelisti), con la quale si è data attuazione a un gran numero di direttive, per cui l'Italia al momento si situa, sotto questo profilo, nella media dei paesi comunitari. Vi è comunque l'intenzione del Governo — ci è stata ricordata più volte nel corso dei nostri lavori — di introdurre modifiche nell'iter legislativo della legge comunitaria che prevedano un'apposita sessione da tenersi all'inizio di ciascun anno. Alle direttive comunitarie si potrà così, in via ordinaria, dare attuazione attraverso lo strumento apposito, senza escludere iniziative specifiche in caso di argomenti di particolare rilevanza o circoscritti a settori determinati. Sulla scorta di quanto è stato fatto dal Senato, la XIV Commissione, sabato 19 dicembre, ha avviato l'iter del provvedimento consentendo tempi congrui per la discussione in Commissione, l'esame delle singole materie presso le Commissioni di merito, l'analisi e la votazione degli emendamenti, l'analisi delle osservazioni presentate, l'invio al Comitato per la legislazione e l'espressione del parere articolato e dettagliato reso dal Comitato stesso in data 20 gennaio. L'iter è stato interamente seguito dal ministro Letta che più volte ha ribadito che una rapida ma meditata approvazione del disegno di legge consente certamente un passo in avanti per l'allineamento del nostro paese rispetto al recepimento del diritto comunitario ma, anche, che è ben presente al Governo la necessità di affrontare con forza il tema della modifica del sistema dei rapporti tra ordinamento comunitario e ordinamento interno e, soprattutto, considerare la questione delle forme di recepimento delle direttive comunitarie come tema fondante da riformare in termini di procedura e, innanzitutto, di metodo, con forme di coinvolgimento delle amministrazioni interessate sia nella fase ascendente, sia nella fase discendente. Inoltre, il ministro Letta ha precisato che il Governo intende accelerare la predisposizione degli atti di recepimento delle direttive indicate nella legge n. 128 del 1998.

Va segnalato, infine, che il Consiglio dei ministri ha predisposto nella seduta del 22 gennaio la legge comunitaria 1999. Questo intreccio di tempi ha consentito alla XIV Commissione, a maggioranza, di non modificare l'assetto dell'articolato approvato al Senato ma, nel contempo, di trovare punti di intesa con il Governo per l'immediato futuro del lavoro legislativo, sia in ordine a questioni rilevanti di carattere ordinamentale, sollevate in particolare dal parere del Comitato per la legislazione, quale l'esatta definizione dei criteri di delega, in particolare per quello che concerne disposizioni recanti sanzioni penali o amministrative e le modalità delle integrazioni e modificazioni da apportare nei testi unici compilativi, sia di carattere settoriale.

In particolare, va segnalato che il ritiro degli emendamenti o articoli aggiuntivi significa spesso una richiesta di valutazione e di integrazione da effettuarsi proprio nella prossima legge comunitaria.

Va dato atto che il Governo ha già assicurato attenzione non formale ma sostanziale alle richieste sia del Comitato per la legislazione che della Commissione.

Il disegno di legge alla nostra attenzione contiene dunque, nei primi 13 articoli, disposizioni ordinamentali generali sui procedimenti per l'adempimento degli obblighi comunitari, con relativi criteri e principi direttivi generali della delega legislativa, l'attuazione di direttive comunitarie con regolamento autorizzato o in via regolamentare o amministrativa, indicazioni autorizzatorie per il riordinamento normativo delle materie interessate alle direttive comunitarie, indicazioni in materia di disciplina sanzionatoria ed oneri relativi a prestazioni e controlli, e importanti modifiche alla legge 9 marzo 1989, n. 86 (anche novellate dalla legge n. 128 del 1998) e conseguenti integrazioni sia al disposto della legge 23 agosto 1998, n. 400 sia al decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

Nei restanti articoli (8, 9, e dal 14 al 20) sono invece previste disposizioni generali e particolari, di natura più marcatamente settoriale, in ordine alle quali mi

permetto di rinviare alla relazione introduttiva al disegno di legge che è oggi all'esame dell'Assemblea.

Per quanto riguarda i profili ordinali, va detto che la previsione di una delega legislativa al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie, contenute nell'articolo 1, ed i principi e i criteri per l'esercizio delle deleghe, di cui all'articolo 2, non modificano la vigente normativa in materia. Come già previsto dalla legge comunitaria 1995-1997, sono peraltro contenute una serie di disposizioni attinenti i termini e le modalità di emanazione dei decreti legislativi delegati e sono predisposti due elenchi di direttive: quelle incluse nell'allegato B (non ricomprese, a differenza delle precedenti leggi comunitarie, nell'allegato A), prevedono l'espressione del parere parlamentare da parte delle competenti Commissioni entro 60 giorni dalla data di trasmissione, decorso il quale i decreti possono essere emanati. A tale proposito si dispone che, qualora il termine per l'espressione del parere scada in un periodo compreso tra il trentesimo giorno antecedente e il giorno ultimo per l'esercizio della delega, la scadenza del termine finale sia prorogata di 90 giorni. Il Governo è inoltre autorizzato ad emanare entro due anni dall'entrata in vigore della legge disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi nel rispetto dei principi e criteri direttivi fissati dalla legge. Proprio su questo articolo si è soffermato in particolare il Comitato per la legislazione.

L'articolo 3 conferisce l'autorizzazione al Governo a dare attuazione con regolamento alle direttive comprese nell'elenco di cui all'allegato C, secondo le procedure stabilite dall'articolo 17 della legge n. 400 del 1998.

L'articolo 4 stabilisce poi che le direttive da attuare con regolamento ministeriale siano quelle incluse nell'allegato D.

L'articolo 5 stabilisce che gli oneri di prestazione e i controlli i quali, in applicazione delle normative comunitarie, debbano essere eseguiti da parte degli uffici pubblici, siano posti a carico dei soggetti

interessati. Tale principio generale non si applica nel caso in cui esso contrasti con la disciplina comunitaria.

L'articolo 6 prevede l'introduzione di un trattamento sanzionatorio per le violazioni alle direttive emanate non in via legislativa dalla presente legge e ai regolamenti comunitari già vigenti nel nostro ordinamento.

L'articolo 7 reca norme per il riordino normativo nelle materie interessate dalle direttive comunitarie. A tal fine è prevista una delega al Governo per l'emanazione, entro due anni dalla data dell'entrata in vigore della legge, di testi unici compilativi delle disposizioni dirette a recepire le direttive comunitarie nell'ordinamento interno, che siano contenute nei decreti legislativi adottati in attuazione delle deleghe conferite dal disegno di legge in esame, coordinando le norme vigenti nelle stesse materie e apportandovi le necessarie integrazioni.

L'articolo 10 — particolarmente significativo — introduce modifiche alla legge n. 86 del 1989 volte a specificare il contenuto della relazione al disegno di legge comunitaria, nella quale il Governo deve dare conto dello stato di conformità dell'ordinamento interno al diritto comunitario e dello stato delle eventuali procedure d'infrazione, delle direttive attuate o da attuare in via amministrativa, delle ragioni dell'eventuale omesso inserimento delle direttive il cui termine di recepimento è già scaduto e di quelle il cui termine di recepimento scade nel periodo di riferimento, in relazione ai tempi previsti per l'esercizio della delega legislativa.

Riformulando poi l'articolo 7 della legge n. 86 del 1989, già modificato dalla precedente legge comunitaria, l'articolo 10 prevede un termine annuale (e non più semestrale) per la presentazione alle Camere della relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario.

L'articolo 11 reca integrazioni alla legge n. 400 del 1988.

L'articolo 12 introduce il principio in base al quale, decorso il termine di venti giorni che la Conferenza Stato-regioni ha

a disposizione per esprimere il proprio parere, i provvedimenti recanti attuazioni di direttive comunitarie possono essere emanati anche in mancanza di detto parere. Allo stesso modo, decorso il termine per l'espressione del parere sullo schema del disegno di legge comunitaria, il disegno di legge è comunque presentato al Parlamento.

L'articolo 13 prevede, infine, alcune abrogazioni conseguenti e coerenti.

Segnalo, per doverosa completezza dell'esposizione, che l'allegato A (articolo 1, comma 1) presenta un elenco di 21 direttive da recepire con decreti legislativi attuativi di cui non è previsto l'esame parlamentare ulteriore.

L'allegato B reca quattro direttive di cui due insistenti sulla medesima materia: protezione dei lavoratori e delle persone dalle radiazioni ionizzanti. Le altre due riguardano il congedo parentale e le regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e il miglioramento della qualità del servizio. Di quest'ultima direttiva (97/67/CE) desidero segnalare la grande rilevanza sia dei contenuti, sia della tempistica di recepimento, prevista per il 9 febbraio prossimo.

L'allegato C (articolo 3) indica tre direttive da attuare con regolamento autorizzato.

Rinvio, infine, alla lettura degli argomenti dell'allegato D e degli stampati e al prezioso, insostituibile ausilio che si può trovare nei dossier di approfondimento predisposti, come sempre con grande puntualità, dagli uffici della Camera.

Come detto, attraverso le normali procedure e la puntuale e competente guida del presidente Antonio Ruberti, la XIV Commissione perviene oggi, nei tempi stabiliti, alla discussione in aula e, prevedibilmente, all'approvazione del provvedimento. Questo iter celere può, tuttavia, far dimenticare al signor ministro e al Governo, perplessità ed inquietudini che sono affiorate sia in Commissione sia nelle Commissioni di merito, in particolare nell'XI e nella XIII Commissione (Commissione lavoro e Commissione agricoltura).

Oggi deve anche essere chiesto al Governo di tener conto non solo degli strumenti di indirizzo (eventuali ordini del giorno che potranno essere accolti), ma anche di nuovi ed aggiornati strumenti per il coordinamento dell'azione legislativa tra le Camere e l'esecutivo e tra le Camere e gli organismi comunitari.

Pensiamo che il cantiere degli strumenti sia aperto e chiedo grandi risorse, non solo di perizia legislativa ma anche di passione rinnovata per l'ideale europeo, qui in Parlamento e forse soprattutto nella pubblica amministrazione cui certamente stiamo chiedendo molto, ma nell'esclusivo interesse della promozione di più compiuti diritti di cittadinanza appunto europea.

Nella seduta del 10 agosto 1979, Altiero Spinelli osservava: « Non accade per nessun altro paese della Comunità quello che accade in Italia. I regolamenti e le direttive sono applicati male o in modo negligente e quando ci sono stati contributi della Comunità che debbono servire per sviluppare determinate operazioni nei singoli paesi, l'Italia è l'unico paese che non ha utilizzato tutti i mezzi a sua disposizione. Ciò rende del tutto risibile di fronte ai paesi nostri consociati nella Comunità l'amministrazione italiana. Essa infatti dimostra di essere un'amministrazione che non sa nemmeno realizzare le cose che sono nel suo interesse. Direi che ciò rende estremamente debole la posizione del Governo italiano quando solleva, di fronte agli altri paesi membri, un problema di reale importanza. Con un certo risolino più o meno educato ci si fa capire: ma cosa chiedete, quando non siete capaci di utilizzare nemmeno ciò che avete diritto di ottenere! ». Sono parole, Presidente, di vent'anni fa, della seduta del 10 agosto 1979. Sono parole di Altiero Spinelli.

Noi sappiamo che in questi vent'anni sono stati fatti giganteschi passi avanti, ma sappiamo anche che molto, molto ci è richiesto, come legislatori, come persone pensose del futuro della pubblica amministrazione, come parlamentari finalmente

interessati non solo alle elezioni europee, ma soprattutto al bene dell'Europa (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ENRICO LETTA, Ministro per le politiche comunitarie. Signor Presidente, con la seduta di oggi pomeriggio il nostro paese compie un atto di fondamentale importanza, completa cioè il primo tempo di una importante rimessa a regola, quella rispetto ai rapporti tra il nostro ordinamento e quello comunitario. Una rimessa a regola assolutamente necessaria, data la tempistica con la quale il nostro paese ha spesso e volentieri intrattenuto i suoi rapporti di tipo ordinamentale con la Comunità, e di particolare rilievo soprattutto per il momento in cui avviene. Non sfugge, infatti, all'attenzione di quest'Assemblea l'importante parallelo degli avvenimenti di questi giorni, delle procedure, degli impegni di responsabilità che il Parlamento italiano si assume in questo frangente, con quanto è accaduto e sta accadendo a livello di istituzioni comunitarie. La contemporaneità con l'inizio dell'unione economica e monetaria, con il completamento della terza fase, è evidentemente sotto gli occhi di tutti. La necessità, anche per il nostro paese, di un cambio di marcia significativo, il più significativo possibile, nei rapporti con le istituzioni comunitarie è, da questo punto di vista, esaltata.

Questo cambio di marcia è tanto più necessario quanto più la situazione del nostro rapporto con la normazione comunitaria rivela invece, dopo l'inizio favorevole degli anni novanta e la prima fase di applicazione della legge La Pergola, un'oggettiva e crescente difficoltà, dovuta a molti fattori. Si tratta di elementi ampiamente approfonditi nella discussione che abbiamo svolto in Commissione fin dall'inizio dell'attività del nuovo Governo e soprattutto in quella svolta nelle settimane scorse nel corso dell'iter del provvedimento che oggi giunge all'esame dell'Assemblea.

Le difficoltà sono di natura istituzionale, ma anche di natura politica.

Per quanto riguarda quelle di natura istituzionale, vi è una difficoltà oggettiva legata a tre elementi che sono stati evidenziati spesso nelle discussioni in Commissione. Un primo elemento che caratterizza il nostro paese nella sua difficoltà di rapporto con le istituzioni comunitarie è legato, in modo molto forte, ad una insufficiente azione di coordinamento e di impegno delle istituzioni nazionali nella fase ascendente della formazione del diritto comunitario. Nella valutazione del Governo questo punto oggi rappresenta una delle maggiori difficoltà del nostro rapporto con le istituzioni europee, soprattutto se paragonato con quanto accade negli altri paesi europei, dove invece il coordinamento della fase ascendente della formazione del diritto comunitario rappresenta uno dei passaggi politicamente più rilevanti e sui quali vi è il maggior investimento da parte delle amministrazioni. Nella percezione del Governo, questo è il tema principale che rende più complessa e più difficile nel nostro paese rispetto agli altri la fase di recepimento e di applicazione del diritto comunitario nel nostro diritto interno.

Mai come in questa occasione, infatti, il secondo livello dopo quello del coordinamento, o meglio dello scoordinamento, della fase ascendente — ossia il passaggio parlamentare — che normalmente è sempre stato evidenziato come uno dei problemi maggiori del nostro paese — è stato rapido ed approfondito; si pensi alla sua maggiore complessità rispetto ad altri paesi data l'esistenza, in Italia, di un bicameralismo perfetto. Ciò a dimostrazione del fatto che, nel momento in cui vi è la consapevolezza piena da parte del Parlamento, delle Commissioni di merito e delle forze politiche tutte, dell'importanza di un impegno istituzionale di raccordo tra il nostro ordinamento e quello comunitario — rapido ancorché approfondito —, la procedura del passaggio parlamentare rappresenta non un problema, ma un passaggio che facilita il coinvolgimento nel processo di attuazione delle direttive co-

munitarie e che lo rende meno complesso per i soggetti protagonisti della fase di attuazione delle stesse.

Nel caso della legge comunitaria 1998, il passaggio parlamentare ha rappresentato e rappresenta con l'attuale tappa, che ci auguriamo sia l'ultima, la migliore dimostrazione del pieno coinvolgimento del Parlamento, nel suo complesso, in un impegno di alta responsabilità.

Il relatore, onorevole Saonara, ha svolto un lavoro che il Governo ha apprezzato, e del quale sottolinea la precisione e il livello di approfondimento, soprattutto perché fornisce un contributo al percorso più complessivo che si sta compiendo in questi mesi nel senso del ripensamento sugli strumenti del recepimento e sul rapporto fra l'ordinamento interno e quello comunitario. Tale lavoro ha dimostrato quanto invece il passaggio parlamentare possa e debba essere un momento per aggiungere elementi positivi, al fine di evitare i raddoppiamenti e gli appesantimenti.

In passato il passaggio parlamentare è sempre stato molto complesso per quanto riguarda la legge comunitaria — ne fanno fede le vicende delle leggi comunitarie precedenti — mentre in questa occasione il Parlamento ha dato un contributo di grandissima importanza. Il Governo gliene dà atto perché si è trattato di un momento decisivo, in particolare per quanto è accaduto nella XIV Commissione, presieduta e guidata dal presidente Ruberti, in un modo che credo rappresenti un contributo fattivo perché ci avvicina all'obiettivo del miglioramento delle procedure di raccordo tra i due ordinamenti.

La legge comunitaria in esame — come già sottolineato dal relatore, onorevole Saonara — contiene 72 direttive, sicuramente importanti per il nostro ordinamento, ma essa inserisce soprattutto elementi di notevole rilevanza agli articoli 10, 11, 12 e 13 (dei quali desidero sottolineare l'importanza strutturale, in previsione del futuro dello strumento). Tali elementi sono stati già richiamati e non voglio soffermarmi su di essi nuovamente. Desidero però aggiungere una va-

lutazione circa l'importanza strutturale di questi strumenti, i quali contribuiscono allo snellimento ed all'approfondimento della procedura di recepimento delle direttive comunitarie. La previsione di una sessione comunitaria annuale, un momento formalmente e sostanzialmente alto di responsabilità parlamentare e, quindi, di attenzione da parte dell'intero paese al versante comunitario del lavoro parlamentare, è un passaggio di grande rilievo e gli strumenti di cui agli articoli 11, 12 e 13, in prospettiva, rendono migliore per il futuro il lavoro di recepimento. Da questo punto di vista, voglio sottolineare l'importanza del parere del Comitato per la legislazione, presieduto dall'onorevole Lembo, che sul tema della legge comunitaria ha svolto, con la partecipazione attiva del Governo, un lavoro approfondito, che rimane un passo importante anche in questo caso strutturale. Ciò proprio perché questa legge comunitaria, che introduce nel nostro ordinamento un corpo di norme significative, rappresenta un momento di rilievo dal punto di vista strutturale e qualitativo.

Il Governo si aspetta che la legge comunitaria in esame con la quale si mette in regola il nostro ordinamento diventi a sua volta propedeutica al ripensamento della regola stessa. Con questo atteggiamento l'esecutivo ha seguito l'iter parlamentare e sempre con questo atteggiamento recepisce le indicazioni non soltanto del Comitato per la legislazione, ma anche della Commissione nel suo complesso, quelle che il presidente Ruberti ha voluto sottolineare nei suoi interventi in quella sede ed ancora quelle contenute nei pareri delle Commissioni di merito, in particolare delle Commissioni XI e XIII, che hanno messo in luce anche alcuni elementi di difficoltà presenti nella legge comunitaria in esame. Noi riteniamo che con questi strumenti, oltre al passaggio importante rappresentato dal punto di vista sostanziale dalle 72 direttive (quindi, da un numero significativo di provvedimenti normativi comunitari) che recepiamo nel nostro ordinamento, dal punto di vista strutturale si pongano le basi per

il vero ripensamento della regola. Questo è l'impegno maggiore che il Governo assume in occasione del passaggio parlamentare di questo provvedimento e nel corso di questo dibattito.

Il fatto di mettersi in regola è importante e la dimostrazione dell'impegno del Governo è l'approvazione il 22 gennaio scorso da parte del Consiglio dei ministri della legge comunitaria 1999 dopo che la Conferenza Stato-regioni, nella seduta del 21 gennaio, aveva espresso parere positivo. Ecco quindi il secondo tempo della rimessa in regola, con il ritorno alle origini dei tempi previsti dalla cosiddetta legge La Pergola. Riteniamo che questo sia un aspetto di grande rilievo e credo costituisca la massima dimostrazione dell'impegno del Governo ad essere in regola rispetto ad una norma che, però, va modificata. Peraltro, la modifica della regola è un impegno sul quale il Governo pone tutta l'attenzione ed anche tutto il peso di una discussione politica accademica che deve nascere nel paese su questi temi. Però, evidentemente, è il Parlamento il luogo sovrano nel quale portare avanti questo tipo di modifica.

Citavo prima i tre passaggi di estrema difficoltà che riguardano la regola e che rappresentano ovviamente i punti sui quali l'impegno per il mutamento di essa sarà più forte: la fase ascendente; le procedure del passaggio parlamentare; i tempi della fase di attuazione amministrativa, che troppo spesso attendono il momento del recepimento e non sono, invece, legate alla fase ascendente dell'iter del provvedimento. Sia nelle discussioni svoltesi in Commissione sia negli interventi del presidente Ruberti, l'associazione del Parlamento alla fase ascendente del processo di normazione comunitaria diventa uno degli elementi rispetto ai quali il mutamento complessivo della regola dei rapporti tra i due ordinamenti può trovare elementi di novità molto importanti.

Da questo punto di vista l'impegno del Governo è totale. Tale impegno è stato manifestato non soltanto nelle sedi istituzionali italiane ma anche in quelle comunitarie: presso la Commissione europea, a

Bruxelles; presso l'Assemblea del Parlamento europeo, a Strasburgo; presso la Corte di giustizia delle comunità europee, a Lussemburgo. Tale impegno dovrà coinvolgere tutte le istituzioni del paese e dovrà avere diversi livelli di realizzazione; ma questo è un impegno sul quale credo che tutte le istituzioni e tutte le forze politiche potranno trovare un elemento di grande soddisfazione. Infatti, ritengo che l'esigenza di un miglioramento e di una modernizzazione del nostro paese su questi temi vada oltre i normali rapporti istituzionali e politici.

L'auspicio del Governo e l'impegno che esso assume è che, così come normalmente è avvenuto nelle Commissioni parlamentari di merito alla Camera e al Senato, nonché nel dibattito di questi giorni tra le forze politiche, questo diventi un tema di livello istituzionale che sfugga ad una dialettica che non sia istituzionale e trovi un forte coinvolgimento della maggioranza parlamentare ma anche delle diverse forze politiche di opposizione.

Il percorso fatto fino ad oggi dal presente provvedimento dimostra che ciò è possibile. L'impegno che si assume il Governo è quello di continuare su una strada di piena disponibilità: se tutto ciò verrà confermato, se verrà confermato cioè il lavoro di grandissimo livello e contenuto svolto dal relatore, onorevole Saonara, e che il presidente Ruberti con l'attività della XIV Commissione ha confermato, credo che riusciremo, nel 1999, contestualmente con la rimessa in regola attraverso l'approvazione della legge comunitaria per il 1998 e della legge comunitaria per il 1999, a porre in essere alcune modifiche sostanziali negli strumenti di adeguamento dell'ordinamento del nostro paese a quello comunitario. L'obiettivo di lasciare le ultime posizioni della classifica per quanto attiene al recepimento delle direttive comunitarie rappresenta un impegno che ci riguarda tutti, che riguarda il paese nel suo complesso e rispetto a tale impegno il Governo intende adoperarsi.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ruberti, presidente della XIV Commissione. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUBERTI, *Presidente della XIV Commissione*. Il mio intervento vuole solo accompagnare quello, puntuale e completo, del relatore con una sottolineatura sulle motivazioni che hanno ispirato il lavoro della Commissione.

C'era, di fronte a noi, un problema: si trattava di operare una scelta di fondo rispetto alle metodologie da seguire sul problema del trasferimento della normativa europea nel contesto legislativo italiano. L'esigenza di scegliere ci veniva dalle difficoltà che si sono accumulate per il ritardo che caratterizza questo processo nel nostro paese e dalla necessità di risalire nella graduatoria che ci vede in posizioni spesso imbarazzanti. La variabile tempo ha finito perciò con l'assumere un peso determinante, emblematicamente rappresentato dal volume del contenzioso, che anche il relatore ha ricordato.

Tuttavia, di fronte a noi vi era anche il problema della qualità del processo dal punto di vista sia delle procedure sia dei contenuti. In particolare, sul piano procedurale, in un provvedimento caratterizzato profondamente dalle deleghe, si riproponeva il problema dei limiti del loro esercizio, anche per l'entità della legislazione comunitaria; sul piano dei contenuti si riproponeva, come centrale, il problema della loro armonizzazione con la produzione legislativa nazionale preesistente. La nostra scelta politica, che sottoponiamo e proponiamo all'Assemblea, si è dovuta perciò esercitare su ambedue i piani, definendo gli obiettivi da perseguire.

Il primo obiettivo è stato quello di dare un contributo per rendere regolare l'appuntamento con la legge comunitaria. A questo fine si è ritenuto importante evitare la terza lettura dell'attuale legge comunitaria, relativa al 1998. Questa decisione è stata resa possibile dal preciso impegno assunto dal Governo di presentare la legge comunitaria per il 1999 entro il 31 gennaio, come ha confermato il ministro nel suo intervento, e di asse-

gnarla in prima lettura alla Camera, sanando il *vulnus* inferto con l'assegnazione al Senato di questa comunitaria, in difformità con la regola dell'alternanza tra Camera e Senato.

Il secondo obiettivo è stato quello di stabilire le condizioni per una crescita della qualità. A tale scopo si è definito, sulla base di uno specifico contributo del Comitato per la legislazione, il dominio di esercizio delle deleghe e si è assunto l'impegno a riprendere, nella prossima comunitaria, le tematiche che meritano un approfondimento, peraltro già ricordato (banche dati, orario di lavoro, alcune questioni dei settori agricolo, dei trasporti, dell'ambiente), oggetto degli emendamenti che verranno presentati in aula.

Ciò è stato possibile per l'assunzione di un impegno del Governo, da formalizzare attraverso l'accettazione di puntuali ordini del giorno, a garantire la sua disponibilità ad apportare i miglioramenti necessari o nel testo stesso della comunitaria 1999 che trasmetterà alla Camera o in occasione del suo esame.

Mi pare utile aggiungere che, sul piano della qualità, un terreno di intervento più generale si apre con la decisione annunciata dal ministro di promuovere e sviluppare una riflessione generale sulla rivisitazione e sull'adeguamento dell'attuale quadro normativo che regola il processo di recepimento della legislazione comunitaria.

Vorrei passare ora a qualche riflessione sulle innovazioni di valenza generale che sono state introdotte nel quadro normativo che disciplina i rapporti tra Parlamento e Governo, già nella comunitaria precedente (anni 1995, 1996 e 1997) e in quella ora in esame, grazie ad una concertazione informale utile e fruttuosa con i colleghi del Senato, in particolare curata dal relatore Saonara e dal senatore Besostri. Nella comunitaria relativa agli anni 1995, 1996 e 1997 furono precisati vincoli e tempi per la fase discendente e in modo stringente gli obblighi per il Governo di informazione e di cooperazione con il Parlamento nella fase ascendente.

Nella comunitaria ora all'esame, come ha puntualmente precisato il relatore, sono state introdotte modifiche coerenti con la proposta, presentata in aula e fatta propria da tutti i gruppi politici, di maggioranza e di opposizione, di prevedere una vera e propria « sessione comunitaria » in cui si trattino contestualmente sia i problemi della fase discendente attraverso la comunitaria si quelli della fase ascendente.

Una sicura regolarità annuale per la comunitaria è la via per tendere a ridurre a zero il deficit nel recepimento delle direttive.

L'associazione ad essa del dibattito sulla fase ascendente è necessaria per garantire al Parlamento, almeno una volta all'anno, uno spazio di intervento attivo nel processo legislativo comunitario. A tale scopo, viene prevista una razionalizzazione del meccanismo delle relazioni, attualmente due semestrali, il cui esame spesso si conclude a semestre avanzato se non addirittura, come quest'anno, a semestre concluso, ed una annuale del Ministero degli esteri, che per prassi non viene esaminata. Si stabilisce, infatti, che vi sia un'unica relazione complessiva da presentare entro il 31 gennaio, come per la legge comunitaria, fissando così anche il contesto per la sessione comunitaria.

Si tratta ora — ed è il prossimo appuntamento — di prevedere nel regolamento delle Camere adeguamenti normativi che introducano tempi e modi di esame della legge comunitaria e della relazione annuale, garantendo spazi separati ma consecutivi per l'esame delle due fasi, ascendente e discendente, del processo legislativo dell'Unione.

Concludendo, vorrei ricordare che in questa legislatura abbiamo progressivamente costruito, attraverso modifiche del trattato dell'Unione sul ruolo dei Parlamenti nazionali, delle leggi La Pergola e Fabbri, del regolamento della Camera, un nuovo contesto che garantisce più ampi spazi per un'azione efficace ed incisiva del Parlamento. Con la comunitaria in esame facciamo un altro passo in questa dire-

zione; ne rimangono altri da compiere in sede europea e nazionale, nelle leggi e nel regolamento della Camera.

Ciò che occorre ora, però, è soprattutto la determinazione ad occupare tali spazi, da parte della nostra e delle altre Commissioni, del Parlamento nel suo insieme. Occorre che si faccia strada la consapevolezza della necessità di dedicare alla fase ascendente un tempo proporzionato alla dimensione della produzione normativa europea, che è pari a circa il 30 per cento di quella complessiva.

Per favorire la maturazione di tale consapevolezza, in sede europea abbiamo sostenuto, con l'azione esercitata dal Presidente Violante sul tema delle riforme istituzionali e con quella che abbiamo sviluppato nella COSAC (l'organismo europeo espresso dalle Commissioni specializzate dei diversi parlamenti nazionali), l'opportunità del coinvolgimento dei parlamenti nazionali nel processo di definizione del programma legislativo dell'Unione. A tale scopo, in questi giorni abbiamo trasmesso a tutti i presidenti di Commissione un dossier sul programma per il 1999 e sulle priorità del semestre di Presidenza tedesca, elaborato dal servizio rapporti comunitari e internazionali, ed abbiamo organizzato un incontro, che si svolgerà questa settimana, con i nostri parlamentari europei proprio su tale programma.

Non vi è dubbio che la disponibilità dell'agenda europea offra la possibilità di intervenire tempestivamente in quel processo legislativo e di valutarne le interazioni con quello nazionale; anche questa è una via aperta al Parlamento per intervenire nel processo di gestione e di costruzione dell'Unione. La nostra Commissione si augura che tale via possa essere utilizzata più concretamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michelangeli. Ne ha facoltà.

MARIO MICHELANGELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo il testo che stiamo esaminando è arrivato all'Assemblea di Montecitorio con un

certo ritardo. Come ha ricordato il relatore, è stato presentato al Senato lo scorso 24 aprile, all'indomani cioè dell'approvazione della legge n. 128 del 1998, ossia della precedente comunitaria riguardante gli anni 1995-1997.

La prima considerazione da fare è che ciò ha impedito ed impedisce, di fatto, di apportare, come hanno ricordato il ministro e il presidente Ruberti, modifiche significative al testo licenziato dal Senato che, d'altra parte, ha già modificato in maniera importante il testo originario, in particolare per quanto riguarda la delicata questione del lavoro notturno.

Oggi, se ci apprestassimo ad apportare ulteriori modifiche, la necessità di una terza lettura da parte del Senato allungerebbe di certo di chissà quanto l'introduzione, anche in Italia, di numerose direttive dell'Unione europea, che invece vanno applicate al più presto per due ordini di ragioni. In primo luogo, perché di fatto si introduce una serie di normative che uniformano in maniera avanzata, in diversi settori, la disciplina normativa dell'Italia rispetto a quella degli altri paesi europei: si affronta, infatti, una serie di argomenti che riguardano la vita ordinaria dei cittadini in settori che vanno dall'agricoltura alle attività produttive, al lavoro, alla sanità, ai trasporti. Basta leggere alcuni riferimenti negli allegati A, B, C, D, in merito alle direttive che dobbiamo recepire, per renderci conto di quanto sia importante, per esempio, che le normative europee vengano introdotte anche in Italia e che vi sia l'uniformità necessaria, visto che si disciplinano aspetti che attengono alla vita quotidiana delle nostre imprese e dei nostri cittadini, in merito alla sicurezza, al lavoro, all'agricoltura, all'ambiente, alla sanità.

Si tratta di normative importantissime, che sembrano di secondo ordine ma che gradualmente pongono il nostro paese nella condizione di costruire quell'Europa che oggi, soprattutto dopo l'introduzione dell'euro, conosciamo nelle grandi linee, anche se a volte non vi è la conoscenza di ciò che praticamente, ogni giorno, va fatto per costruire l'unità in tutti i diversi

settori. In secondo luogo, si uniforma il diritto italiano a quello europeo su una serie di questioni: di fatto, si tratta dei primi concreti passi verso un'unità europea che non sia determinata solo dal fattore economico.

Per queste ragioni, ma anche perché il nostro paese è uno dei più ritardatari, come veniva già ricordato, anche se in questi anni di governo del centro-sinistra, con l'apporto determinante — lasciatemelo ricordare — dei comunisti, ha compiuto passi in avanti notevoli (o da gigante, come qualcuno notava) verso la costruzione dell'unità europea, recuperando anche nell'applicazione delle direttive e limitando i danni in materia di procedure d'infrazione, noi comunisti italiani esprimeremo il nostro voto favorevole affinché i processi vengano accelerati e si eviti il rischio di pesanti ricadute e di ritorno al passato.

Ho apprezzato molto, peraltro, l'intervento del ministro Letta in questa sede, ma anche quello che egli stesso aveva già svolto in Commissione: ciò nonostante, dobbiamo pure evidenziare alcuni limiti e perplessità che questo disegno di legge comporta. La prima questione riguarda un'eccessiva dose di deleghe legislative al Governo, pur comprensibili sul piano politico e giuridico, visto che vi sono quindici paesi che devono adeguarsi alle direttive europee, per cui chiaramente vi è anche la necessità di procedure più veloci. Mi sia consentito di osservare, però, che in alcuni casi non si prevede nemmeno il passaggio per il parere consultivo delle Commissioni parlamentari competenti, previsione che avrei preferito venisse inserita: in questo modo, infatti, se non altro, il Parlamento e le sue Commissioni possono esercitare meglio una funzione di controllo. Mi riferisco, in particolare, alle direttive richiamate nell'allegato A ed alle direttive ricomprese ed inserite all'articolo 2, con una serie di specifiche relative a criteri e principi direttivi concernenti una delega legislativa che, di fatto, contempla diverse casistiche (si comprendono anche, in alcuni schemi, le stesse direttive dell'allegato A).

Credo però che il ruolo del Parlamento vada rimarcato sempre e comunque: a maggior ragione a fronte di una legislazione sovranazionale, infatti, il Parlamento deve avere un minimo di controllo e di verifica. È un problema questo, fra l'altro, che nel prossimo futuro andrà inserito nell'agenda di lavoro, se non vorremo ritrovarci, un domani, schiacciati e non, viceversa, protagonisti della legislazione europea: dobbiamo quindi essere non soltanto recettori, ma anche protagonisti della discussione, della formulazione e dell'applicazione delle normative europee.

La seconda questione, come è stato qui ricordato, è quella relativa alla disciplina del lavoro notturno che, pur modificata sostanzialmente dal Senato in termini molto positivi rispetto al testo originario, presenta aspetti di regressione rispetto alla legislazione vigente in materia in Italia, anche se è vero che dobbiamo adeguarci alla sentenza della Corte di giustizia. Tuttavia, mentre la nostra legge, ad esempio, prevedeva l'esclusione del lavoro notturno per le donne, esso è ora previsto, salvo che in una serie di casi e salva, chiaramente — e si tratta di un altro elemento positivo —, la trattativa tra le parti sociali.

Alcuni emendamenti proposti in Commissione andavano sicuramente nella direzione di un riequilibrio in tal senso, pur se abbiamo purtroppo dovuto respingerli per le ragioni illustrate in precedenza e per quanto ricordava anche il presidente Ruberti, cioè per evitare una terza lettura da parte del Senato.

La terza questione è relativa all'interoperabilità del sistema ferroviario europeo ad alta velocità, che costituisce un elemento sicuramente positivo per uniformare gli aspetti tecnici che consentano le connessioni dei sistemi ad alta velocità. Tuttavia, anche se tale direttiva tende ad uniformare una serie di esigenze del sistema in tutta Europa, mi corre comunque l'obbligo di ricordare la nostra contrarietà al sistema dell'alta velocità in Italia. A parte il fatto che non si è proceduto alle dovute verifiche in sede

europea riguardo, ad esempio, le reali cause di incidenti ferroviari, che pure ci sono stati in Italia, in Germania, in Gran Bretagna, proprio in merito all'alta velocità. Non si è svolta, quindi, un'adeguata riflessione sulla sicurezza del sistema ferroviario e ciò avrebbe dovuto forse portare — ma è una riflessione che probabilmente avrebbe dovuto fare il Senato, decidendo in merito — a stralciare questo articolo per consentire al Parlamento un approfondimento e, di conseguenza, la presentazione di un provvedimento legislativo specifico.

Nonostante non vi siano state queste riflessioni, ribadiamo la nostra avversità di principio all'alta velocità, così come, ad oggi, essa è stata concepita in Italia; non si è trattato solo di un altro fattore legato alle vicende di Tangentopoli, ma anche di un elemento negativo per come essa è stata progettata e concepita nel nostro paese, che non ha certo i grandi territori e le grandi pianure dell'Europa centrale e che, come impatto ambientale, ha un forte risalto negativo.

Occorre considerare, tra l'altro, che il sistema dell'alta velocità dovrebbe avere — come dice la parola stessa — un certo *top* di velocità, ma probabilmente in Italia non si sarà nemmeno in grado di realizzarlo e forse i treni ad alta velocità andranno a malapena a 50-60 chilometri in più rispetto ai treni normalmente utilizzati sulle nostre linee ferroviarie.

Si tratta, inoltre, di un trasporto che è stato concepito per i ricchi, un trasporto per VIP, come più volte è stato definito. Solo oggi, anche attraverso una riflessione diversa da parte del Ministero dei trasporti, in passato guidato da Burlando — e mi auguro che questa riflessione continui —, si comincia a pensare anche ad un'alta velocità concepita come quadruplicamento delle linee ferroviarie, adeguamento infrastrutturale delle nostre linee ed anche come trasporto merci.

Ciononostante, comunque, e malgrado queste perplessità, anche a seguito degli impegni presi dal ministro Letta in Commissione, e ribaditi in aula, per l'approvazione di ordini del giorno che recepi-

scano tali critiche — che pure sono venute dai rappresentanti dei verdi in Commissione — e, soprattutto, per la presentazione in tempi rapidi della legge comunitaria 1999, che potrà correggere anche eventuali distorsioni attuali, annuncio il voto favorevole del gruppo comunista sul disegno di legge in questione.

È a mio avviso importante che — nello stesso mese in cui è stato compiuto, con l'introduzione dell'euro, un grande passo in avanti nella direzione dell'unità europea — si proceda in maniera decisa e rapida verso quella che dovrà diventare sempre di più, anche attraverso l'approvazione della presente legge, l'Europa dei popoli. Come è già stato messo in evidenza, l'elemento mancante è oggi l'unità politica ed istituzionale, che metta l'Europa nelle condizioni di rispondere positivamente alle grandi sfide del nostro tempo, a cominciare dai processi di mondializzazione e di globalizzazione. Dopo l'unificazione economica e monetaria, dopo la caduta delle frontiere, occorre affrontare problemi come la riforma delle istituzioni, la politica estera e di una difesa comune (per trattare in modo diverso anche vicende come quella del Kosovo), la politica occupazionale e dello sviluppo, l'esigenza della cooperazione con i paesi terzi (in particolare del sud del mondo).

In proposito, come è stato ricordato dal presidente della Commissione politiche dell'Unione europea, sarebbe molto utile che ogni anno — in occasione della discussione della legge comunitaria — si svolgesse una sessione dedicata all'argomento, affinché tutto il Parlamento possa esaminare il processo di unificazione europea in corso, con i suoi problemi ed i suoi limiti. In questo modo il dibattito potrebbe allargarsi al di là dei limiti ristretti della nostra Commissione.

Si avvicina il rinnovo del Parlamento europeo, un appuntamento la cui importanza è quest'anno aumentata dal maggiore livello di sensibilità e di consapevolezza derivante dall'introduzione dell'euro. Il nostro augurio, quindi, è che tutti possiamo lavorare nella direzione che ho

richiamato, affinché il futuro veda i paesi, i Parlamenti e i Governi dell'Unione nella possibilità di dare risposte positive per la nascita di uno Stato federato europeo; auspichiamo che per la reale costituzione di questo Stato si impieghi meno tempo dei cinquant'anni trascorsi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, salutiamo favorevolmente l'approvazione di una legge che comporta l'accettazione degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea. In relazione a tali obblighi, come è noto, siamo stati spesso morosi: infatti negli anni 1997-98 l'Italia ha subito, come è stato ricordato, dodici condanne passate in giudicato.

La legge in discussione è quindi molto importante e viene all'attenzione del Parlamento in un momento di rilievo storico: subito dopo la sanzione della parità monetaria. Credo che tutti avvertano la delicatezza di questo passaggio e la necessità di una concreta attuazione della legge (fino ad oggi troppo spesso rimasta solo sulla carta). Spero — inoltre — sia l'ultima volta che la legge comunitaria viene esaminata dal Parlamento in ritardo.

Pur ritenendo la normativa molto importante, forza Italia intende ugualmente entrare nel merito, esaminando gli aspetti positivi e negativi della disciplina. Ricordo peraltro che nella XIV Commissione si è già svolto un approfondito e sereno confronto, finalizzato al raggiungimento di risultati costruttivi.

Il testo, come ho detto, presenta elementi certamente positivi: ad esempio, l'istituzione di una apposita Commissione all'inizio di ciascun anno, che deve, però, essere vista nel quadro di una legislatura più durevole, che consenta di approfondire per tempo le normative di recepimento.

Allo stesso tempo, si rende opportuno un filtro legislativo che consenta, anche sotto questo profilo, di entrare nel merito

e verificare le eventuali sfasature tra l'approvazione di norme interne e gli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione europea.

Ritengo positivo anche l'impegno, assunto in Commissione ed in aula dal ministro, di portare al nostro esame, entro la fine del mese, la legge comunitaria per il 1999.

Credo, tuttavia, che non si possano accantonare gli elementi di critica che, nell'ambito di un democratico confronto, debbono dar luogo a risposte concrete, anche in funzione del voto finale sul disegno di legge.

Il disegno di legge solleva alcune perplessità laddove, non limitandosi soltanto al conseguimento di obiettivi comunitari, sconfinava nella valutazione di leggi di merito che, a nostro modo di vedere, sarebbe stato meglio analizzare separatamente: mi riferisco, ad esempio, all'articolo 17; è pur vero che la V sezione della Corte di giustizia della comunità europea ha imposto una revisione delle normative sul lavoro, ma essa era, soprattutto, finalizzata all'obiettivo della parità nel trattamento di uomini e donne.

La normativa al nostro esame, invece, è scivolata più che altro sul versante della regolamentazione del lavoro notturno, precisando alcuni dettagli che, a mio modo di vedere, avrebbero dovuto far parte di un dibattito parlamentare separato.

Rileviamo, invece, che si entra nel dettaglio, fino al punto di indicare preventive consultazioni delle parti sociali e dare altre indicazioni che non derivano dal recepimento degli obblighi generali per l'appartenenza all'Unione europea, e che meglio avrebbero potuto essere affrontate nel dibattito specifico sulla legge quadro in materia di lavoro.

Riassumendo, il disegno di legge suscita una serie di perplessità, che sono state ben evidenziate nel documento licenziato dal Comitato per la legislazione. Si tratta di un documento di contenuti seri e di dettaglio, allorché rileva, nel disegno di legge al nostro esame, il tentativo di operare una serie di modifiche

alla legislazione statale vigente, che non appaiono di diretta attuazione di norme comunitarie, e senza che siano indicate le finalità dell'intervento normativo proposto.

Vi è poi il delicatissimo problema delle deleghe: sappiamo bene che il recepimento della legge comunitaria comporta, necessariamente, alcune deleghe; vogliamo, tuttavia, evidenziare come, anche da questo punto di vista, ci si trovi in presenza di deleghe di carattere generale, che meglio avrebbero potuto essere precisate definendo principi e criteri direttivi delle deleghe medesime.

Credo che questi siano i punti critici che meritano un approfondimento. Infatti, ritengo che tutti noi siamo d'accordo sull'esigenza e sulla necessità di adempiere agli obblighi che derivano all'Italia dall'appartenere all'Unione europea. È necessario, però, confrontarci su questi temi. In Commissione, il ministro ha comunicato la sua disponibilità nei confronti delle nostre indicazioni. Oggi, l'intervento del presidente Ruberti è nella medesima direzione.

Quello che noi vogliamo evidenziare nella nostra critica di fondo, è che, mentre il Senato ci ha indotto ad un voto di astensione, oggi noi vorremmo poter modificare quel voto se vi sarà una modifica nell'atteggiamento del Governo su questi problemi.

In occasione dell'approvazione di questa legge abbiamo l'impressione che vi sia stato il tentativo — non so se doloso, colposo o preterintenzionale — in ordine al contenuto di una norma, di operare una forzatura su alcune questioni interne, come — lo ripeto — quella del lavoro, problematica importante e qualificante nel rapporto con l'Europa, che merita un approfondimento più puntuale e che non può essere delegata in un quadro generale di approfondimento degli obblighi.

Noi chiediamo un confronto su tale problema.

È un diritto legittimo chiedere di poterli confrontare su certi importanti aspetti poiché essi rappresenteranno i punti cardine del confronto e della com-

petizione che andremo ad affrontare in Europa, quali il lavoro e la pressione fiscale. Tra l'altro, come da noi ribadito in più occasioni, non è con l'aumento della pressione fiscale e con la diminuzione del lavoro che possiamo competere con i nostri partner europei.

Per queste ragioni crediamo che il provvedimento non si debba limitare ad assumere decisioni di solo merito interno, giacché auspichiamo che esse siano approfondite in un prossimo importante dibattito.

Circa la posizione di forza Italia, auspico che gli impegni anticipati dal ministro vengano confermati con l'accettazione di ordini del giorno che presenteremo su questi argomenti nella seduta di domani. Essa costituirà elemento di valutazione per verificare l'esistenza di una volontà di accettare le nostre critiche nel merito, anche al fine di poter operare una valutazione più approfondita di questi aspetti. Essa ci indurrà ad assumere una decisione favorevole o contraria in sede di votazione.

Rimando, per intanto, a domani una valutazione del parere che verrà espresso dal Governo sui nostri prossimi ordini del giorno relativi al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, con il consueto ritardo ci apprestiamo ad approvare la legge comunitaria 1998, augurandoci che quella per il 1999, che sarà approvata dal Governo — così si è impegnato il ministro — entro la fine di gennaio, grazie proprio al suo impegno, non segua lo stesso interminabile iter di quella precedente, con rinvii tra Camera e Senato come se si trattasse di una partita di tennis. Un iter che ha costretto la Commissione a qualche forzatura sulle proposte emendative, ingiustificabili in linea di principio ma che purtroppo la ristrettezza dei tempi ha imposto, per via della necessità di evitare un ulteriore slittamento della sua approvazione ed il

conseguenziale aumento del contenzioso comunitario dell'Italia.

Con brusche accelerazioni ci avviamo quindi a fornire un altro tassello al processo di armonizzazione della legislazione comunitaria, accelerazioni che purtroppo hanno sempre qualche conseguenza sul nostro sistema economico e sociale, e che possono creare complicazioni sulla vita amministrativa del paese.

Tenuto conto, inoltre, che sulle circa 60 direttive che risultano non recepite dal nostro ordinamento è stata già aperta una procedura di infrazione da parte della Comunità, pare anche a noi quanto mai opportuno procedere ad una revisione regolamentare che introduca una « sessione europea » per l'esame dei documenti comunitari.

Occorre rafforzare, per le tematiche europee, il ruolo di indirizzo e di controllo del Parlamento attraverso un'accresciuta disponibilità di dati, documenti ed informazioni sulle azioni perseguite e sulla negoziazione delle prospettive finanziarie dell'Unione per i prossimi anni, ed in particolare sulla politica euromediterranea, sul negoziato relativo alla revisione dei fondi strutturali comunitari attraverso una maggiore flessibilità dei programmi di finanziamento.

A più riprese, con atti parlamentari, il nostro gruppo ha richiesto di conoscere il numero e lo stato dei procedimenti di infrazione tra la Commissione europea e lo Stato italiano impegnando il Governo a fornire al Parlamento la documentazione relativa a ciascuno di essi, ma allo stato non ci risulta che ciò sia avvenuto. Come non ci risulta che il Governo abbia informato preventivamente il Parlamento sulla sua posizione nella fase di rinegoziazione della politica agricola comunitaria, a difesa e tutela delle imprese agricole italiane che stanno vivendo in questi mesi in un clima di incertezza e di paura per il loro futuro.

Ma non è solo l'agricoltura a richiedere un maggiore impulso alla realizzazione del processo di adeguamento comunitario: vorrei qui solo ricordare sommariamente il problema dell'armonizzazione fiscale,

relativamente alle aliquote IVA, sui servizi ad alta intensità di manodopera, delle politiche del lavoro, della sicurezza estera, dell'immigrazione.

In tal senso mi sembra prezioso il lavoro svolto dal Comitato per la legislazione che con il suo parere ha toccato alcuni aspetti fondamentali del rapporto tra Parlamento e Governo. Occorrerà quindi impegnarsi affinché vengano rispettati i criteri da esso fissati, sperando che non si debba assistere anche per quest'anno ad una corsa contro il tempo al fine di approvare la prossima legge comunitaria.

Essendo stato relatore su questo argomento nella X Commissione, spero che grazie al rinnovato impegno del relatore ed al nuovo impulso dato dal ministro Letta possa venir recepito pienamente il nostro parere con l'emendamento proposto. Il nostro voto, anche grazie all'assicurazione e all'impegno pieno che deriva dalle parole del ministro, sarà favorevole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, alleanza nazionale stigmatizza il fatto che la legge comunitaria 1998 oggi al nostro esame sia giunta in aula con grave ritardo, dopo un iter in Commissione forzatamente guidato e benevolmente « blindato ».

Si voterà la legge comunitaria 1998 a poche ore dalla presentazione della nuova comunitaria, quella per il 1999, il cui iter si spera possa avere — parallelamente ad una corretta e più approfondita discussione — un varo compatibile con la realtà temporale cui è formalmente e sostanzialmente legata, l'anno 1999. In questo senso sarà decisivo l'impegno della XIV Commissione e del suo presidente affinché la prossima comunitaria sia non solo un atto dovuto, ma un provvedimento che — anche per le modifiche che credo verranno proposte —, nella sua stesura iniziale e successivamente durante il suo esame nell'ambito della legislazione statale vigente e nella fase discendente di rece-

pimento non sempre automatica della normativa comunitaria, veda un maggior coinvolgimento del Parlamento.

Inoltre la XIV Commissione — ed il suo presidente *in primis* (anche se devo riconoscere che l'onorevole Ruberti ha ribadito questo impegno nel suo intervento) — durante l'esame della prossima legge comunitaria dovrà vigilare affinché il Governo assicuri la propria disponibilità a riconsiderare e rimodulare quelle disposizioni che un po' tutti — sia nell'ambito della XIV sia nelle altre Commissioni di merito — hanno evidenziato peccare di notevoli incongruenze ed essere palesemente in violazione della diretta attuazione delle direttive comunitarie nel rispetto delle finalità della legge comunitaria stessa.

Ed allora, in previsione dell'esame della legge comunitaria 1999, tenendo conto del corretto e responsabile atteggiamento delle opposizioni in Commissione per quanto riguarda l'iter del provvedimento oggi al nostro esame, considerando gli impegni del presidente Ruberti e registrando le dichiarazioni di disponibilità rese in Commissione (non solo sue, onorevole Letta, ma anche di altri rappresentanti del Governo), mi attendo — come credo tutti i componenti della XIV Commissione — che dalla maggioranza vengano precise assicurazioni a fronte dei rilievi o delle osservazioni formali e sostanziali che sono state alla base degli interventi di tanti nostri colleghi.

Mi scuso per questo appunto polemico e per le necessarie sottolineature già evidenziate in Commissione, che ritengo doveroso, da parte mia, riproporre in questa sede.

Credo che sarebbe stato necessario un maggior impegno del Governo per accelerare l'iter della legge comunitaria per il 1998. Non è nostra responsabilità calendarizzare un provvedimento perché si acceleri il lavoro del Senato e si giunga ad una sua più veloce calendarizzazione alla Camera. È una responsabilità della maggioranza e del Governo.

La *vis polemica* interessa spesso il dibattito politico e vorrei porre un ac-

cento polemico, senza intenzione di ferire alcuno, sul punto che è stato da tutti evidenziato, relativo all'inemendabilità del provvedimento stesso, problema registrato anche dal nostro relatore. Al Senato il provvedimento è stato corretto, emendato — credo felicemente — in alcune sue parti; alla Camera, invece, proprio per i ritardi che abbiamo dovuto subire e per il pericolo che la legge comunitaria per il 1998 potesse essere approvata successivamente alla presentazione alle Camere della legge comunitaria per il 1999, ciò non è stato possibile.

Credo sia importante ribadire una sottolineatura polemica relativamente all'iter della legge comunitaria per il 1998 da parte di un esponente dell'opposizione che non ha alcuna responsabilità dei ritardi, che ha dimostrato, come altri colleghi dell'opposizione, intenti non demagogici o strumentali nell'ambito di quella discussione e che ha cercato di offrire il proprio massimo contributo perché la legge fosse approvata nei tempi stabiliti. Per sanare tale disparità, nell'ambito della discussione della legge comunitaria per il 1999, occorrerà intervenire per correggere le disposizioni presenti nella legge comunitaria per il 1998, le quali dovranno essere necessariamente rivedute e rimodulate. Infatti, molti emendamenti presentati in Commissione e bocciati dalla XIV Commissione o dalle Commissioni di merito, nonché molti emendamenti presentati oggi in aula potrebbero essere legati al contenuto della legge comunitaria e quindi votati da una grande maggioranza del Parlamento.

Credo che, tenendo conto di ciò e della responsabilità assunta dalle forze dell'opposizione, debba essere assicurato un impegno da parte del Governo anche attraverso il presidente della XIV Commissione.

Altro problema è quello che, in attesa della revisione più generale della legge n. 86 del 1989, nell'ambito della prossima legge comunitaria non si travalichino i confini della legge comunitaria stessa, le cui finalità — lo ricordo — consistono nell'adempiere gli obblighi derivanti dalla

nostra appartenenza all'Unione europea. Si rischia, altrimenti, di continuare ad avere un intreccio tra legge generale e legge comunitaria che rende difficile anche l'iter parlamentare di approvazione della legge comunitaria stessa e la presentazione di corretti emendamenti, volti a limitare l'ambito di applicazione di tale legge alle finalità cui è preposta.

Un altro problema che dovremo affrontare — credo che la legge comunitaria per il 1999 debba tener conto anche di questo principio e speriamo giungano assicurazioni dal Governo in questo senso — riguarda il fatto che nella legge comunitaria non si dispongano modifiche alla legislazione nazionale vigente che non siano di diretta attuazione delle norme comunitarie. Non lo dice Mario Pezzoli, deputato dell'opposizione, ma lo hanno ribadito esponenti della maggioranza, lo stesso relatore, il presidente e credo anche il ministro in Commissione oltre ad altri rappresentanti del Governo.

Porto un esempio tra i tanti: l'articolo 17. Noi plaudiamo al fatto che con tale articolo si elimini dal nostro ordinamento il divieto della prestazione di lavoro notturno per le donne addette al settore industriale. Però, io, che da poco tempo faccio parte di questa Commissione e che sto studiando le sue competenze e gli obblighi di recepimento delle direttive comunitarie, so che una direttiva comunitaria fissa una cornice, i criteri nell'ambito dei quali il legislatore nazionale deve adottare un provvedimento, adattando tali criteri alla realtà socio-economica del proprio paese, comunque legato al quadro già tracciato dall'Unione europea. Invece, l'articolo 17, che si sarebbe potuto limitare soltanto al primo comma, nei commi successivi introduce vincoli, obblighi e paletti, attraverso l'individuazione dello strumento della delega, svilendo il lavoro della XI Commissione. Infatti, la Commissione lavoro già da tempo sta intervenendo sul problema del lavoro straordinario. Cosa potremmo concludere, tenendo conto di quel che prevede l'articolo 17? Di rinunciare a tutto il lavoro che sta svolgendo la XI Commissione e di pro-

porre che essa consideri l'articolo 17 della legge comunitaria come testo base per l'esame in Commissione...! Proprio perché la legge comunitaria deve sottostare a certi obblighi deve adempiere certe finalità, vorremmo avere assicurazioni dal Governo circa la sua disponibilità a rivedere quanto previsto dall'articolo 17 relativamente al lavoro notturno. Dico questo anche perché, oltre a svilire il lavoro della XI Commissione, l'articolo 17 prevede la concertazione tra le parti sociali interessate, quando tale concertazione, ai fini della redazione di un testo che potesse essere accolto a livello parlamentare, era già stata raggiunta.

Allora, limitiamoci ai compiti della legge comunitaria, per non svilire il lavoro di altri e anche per evitare che l'iter della legge comunitaria nelle sedi parlamentari vada per le lunghe. Infatti, tenendo conto che l'atteggiamento dell'opposizione sarà sicuramente diverso rispetto a quello che è stato per la comunitaria per il 1998, potremmo trovarci dinanzi a gravi ritardi per quel che riguarda la legge comunitaria per il 1999, motivati dal tentativo di migliorare il suo contenuto normativo.

Auspichiamo inoltre che nella comunitaria per il 1999 si ponga un freno al ricorso indiscriminato allo strumento delle deleghe — che è presente anche nell'articolo 17, di cui parlavo prima — per l'attuazione delle direttive comunitarie. Senza l'indicazione di parametri e di criteri direttivi precisi per l'esercizio delle deleghe, si rischia di travalicare i compiti stessi della Commissione e lo stesso quadro normativo su cui dovrebbe intervenire la legge comunitaria; mi riferisco non solo all'articolo 17, ma anche all'articolo 1.

Conosciamo i problemi della fase ascendente, quelli della partecipazione del Parlamento alla fase di formazione del processo normativo, ma, alla luce di quello che ho detto, mi sembra che si possano individuare anche problemi — che si pensavano superati nell'ambito di un consolidamento delle responsabilità di ognuno in tale fase — nella fase discendente, tenendo conto del modo in cui a

volte vengono recepite le direttive comunitarie (mi richiamo all'articolo 1 e all'articolo 17).

In attesa di una revisione più generale della legge n. 88 del 1989, bisogna individuare valenze diverse nell'ambito del recepimento delle direttive e filtri legislativi che permettano una maggiore convergenza della legge nazionale con quella comunitaria.

Per questi motivi anche la Camera dei deputati, sia nell'ambito della Commissione sia in questa sede, avrebbe dovuto avere un approccio diverso, in modo da risolvere tali problemi definitivamente e da arrivare alla discussione sulla legge comunitaria 1999 senza i fardelli che ci portiamo avanti da tempo.

Esiste un problema di tempo, e tutti ce ne siamo resi conto, motivo per il quale la polemica dell'opposizione è diversa rispetto a quella che essa avrebbe tenuto nei confronti di un diverso provvedimento, in quanto la platea è diventata da nazionale internazionale e nell'attuale fase di recepimento di tante direttive nell'ambito della legge comunitaria siamo osservati da molti. Dicevo che esiste un problema di tempo e noi abbiamo dato la nostra disponibilità a risolvere la questione dei ritardi; ma ritengo che debbano giungere rassicurazioni da parte del Governo quando le forze dell'opposizione, ed anche della maggioranza, rispetto a problemi sollevati da tutti presenteranno ordini del giorno che ci auguriamo vengano approvati, eventualmente anche con modificazioni dirette a tener conto delle osservazioni dei colleghi o del Governo stesso. In tal modo si darebbe soddisfazione a tutti per il lavoro svolto, al di là delle competenze specifiche. Il Governo — quello precedente probabilmente in misura maggiore — ha indubbiamente le proprie responsabilità rispetto ai ritardi per la legge comunitaria 1998. L'esecutivo deve comunicare in aula gli impegni formalmente assunti in Commissione e deve informarci dei rilievi espressi da parte di tutti, anche al fine di una più corretta espressione di voto.

Ricordo che tali rilievi sono stati espressi non solo nel merito di alcune norme presenti nel provvedimento, ma anche dal Comitato per la legislazione, rilievi che credo possano essere condivisi da tutti. Infatti, è stata sottolineata l'importanza di tali osservazioni e relativamente alle stesse, in particolare riguardo al problema delle deleghe, vi dovrebbero essere rassicurazioni da parte del Governo in previsione della discussione della legge comunitaria 1999.

In Commissione siamo stati corretti perché avremmo potuto presentare un maggior numero di emendamenti rispetto a quelli effettivamente presentati, stigmatizzando in modo più feroce i ritardi, che non sono imputabili all'opposizione, ma alla maggioranza o al Governo, ma non lo abbiamo fatto. È logico che attendiamo rassicurazioni da parte del Governo che in Commissione formalmente — ne sono tutti testimoni — sono state fatte; ciò perché possa essere valutata positivamente o negativamente la legge comunitaria al momento del voto, da parte non solo di alleanza nazionale, ma di tutta l'opposizione in generale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, signor ministro, anche il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania deve premettere, oggi, che il voto conclusivo sarà sicuramente influenzato dall'atteggiamento complessivo del Governo.

Infatti, è vero che questo provvedimento è stato discusso approfonditamente in Commissione con un iter che definirei esemplare, nel senso che tutta la Commissione stessa ha voluto inserire anche il parere del Comitato per la legislazione (parere che è stato prodotto nei tempi in cui c'eravamo impegnati ad adottarlo ed è stato poi nuovamente oggetto di approfondita discussione da parte del relatore, dei membri della Commissione ed anche del Governo), sicché abbiamo avuto modo di esaminarlo alla luce dei nuovi elementi e delle valutazioni espresse in base a

parametri diversi da quelli che normalmente vengono usati nelle Commissioni di merito. Ci siamo trovati, dunque, ad avere in mano elementi sicuramente molto più ricchi e circostanziati di quelli che hanno avuto i colleghi del Senato durante il loro passaggio emendativo. Debbo dire, peraltro, che il Governo ha subito messo in risalto che, se i rilievi erano pertinenti e toccavano effettivamente aspetti certamente non corretti ed adeguati della legge comunitaria 1998, vi erano però situazioni di vario genere. Allora, si possono cercare le responsabilità o no; qualche collega ha già svolto alcuni rilievi critici su questo punto. Certamente, ragionando sul piano interno (quindi, con riferimento al Parlamento ed allo Stato italiani), ma anche con riguardo ad un ambiente molto più ampio, il provvedimento sarebbe sicuramente uscito, se emendato, in condizioni migliori.

Possiamo renderci anche conto se non di un'impossibilità, di un'oggettiva difficoltà. Non voglio ripetere quello che hanno detto altri colleghi; vi sono una serie di accavallamenti e di sovrapposizioni, vi è un nodo che, forse, sarebbe più semplice sciogliere per ripartire *ex novo*. Possiamo anche ammettere di essere obbligati a fare qualche sconto, ma il Governo non può pretendere di ottenerne: scusatemi un riferimento forse molto banale, ma dopo i saldi si ritorna al prezzo pieno. Posso anche capire, quindi, che, a fronte di situazioni particolari di mercato, della domanda e dell'offerta, si possa arrivare alle usuali forme di saldo, ma il regime normale è il prezzo pieno, quello di mercato.

Dunque, a parte la battuta scherzosa, se a fronte del comportamento del Governo può esservi questo accoglimento — lo vedremo domani —, questa posizione collaborativa, ragionevole e seria da parte dei vari gruppi di opposizione (ho sentito però critiche anche da parte di gruppi della maggioranza o comunque vicini ad essa; lo stesso collega Volonté prima ha esposto alcuni dubbi e rilievi), nel momento in cui ci troviamo di fronte al nuovo atto, la legge comunitaria 1999,

dobbiamo essere in grado di ripartire con l'esame di quel provvedimento dal punto in cui abbiamo chiuso la legge comunitaria 1998 e dobbiamo essere in grado di farlo proprio alla luce di quegli « elementi di sconto » che, se domani passeranno (può darsi che passino), dovranno essere immediatamente rilanciati sulla legge comunitaria 1999.

D'altra parte, signor ministro, facendo riferimento agli interventi svolti dal rappresentante del Governo nella penultima seduta della XIV Commissione su questo tema (ma anche del presidente Ruberti e del relatore), debbo dire che l'esecutivo, a fronte di sollecitazioni, di richieste e di indicazioni di vario genere, ha già manifestato una disponibilità di massima — debbo dire stimolato molto efficacemente dal presidente Ruberti — a dare risposte su quei punti sui quali oggi si dice che non è possibile emendare. Se non sarà possibile emendare il testo nel corso della seduta di domani, sarà però sicuramente possibile recepire alcune indicazioni ed alcuni principi, affinché siano riferiti alla prossima legge comunitaria. Ci sarà tutto il tempo per poterci ragionare sopra; in qualche caso si tratterà addirittura di atti di adeguamento dovuti.

Infatti, il già citato parere del Comitato per la legislazione individua una serie di punti deboli della legge comunitaria 1998 — deboli da un punto di vista, si può dire, strutturale e non certamente contingente — e le quattro condizioni che erano state formulate mantengono pienamente la loro validità; validità che devono mantenere anche nel caso in cui non si accompagnino oggi ad un intervento emendativo. Questo perché — lo aveva fatto notare anche il relatore, onorevole Saonara, nel suo intervento finale in Commissione — alcune indicazioni di metodo sono proiettate verso il futuro e, pertanto, se non possono essere accolte oggi, dovranno — lo ripeto signor ministro — esserlo nel momento in cui si inizierà il cammino successivo, cioè l'iter della legge comunitaria per il 1999.

Pertanto, posso essere anche d'accordo su questo rilancio in avanti, nel momento

in cui questo nodo sarà sciolto e si riprenderà a ragionare senza vincoli di tempo, di accavallamento o sovrapposizioni. Questi però sono principi formulati e sottoscritti da un organo paritetico e sui quali sono d'accordo sia alcuni autorevoli colleghi della maggioranza sia quelli dell'opposizione.

Credo, pertanto, che ci troviamo di fronte ad un'espressione assolutamente al di fuori e al di sopra degli schieramenti politici. Addirittura — mi riferisco alla terza ed alla quarta condizione contenute nel parere del Comitato per la legislazione — siamo di fronte a due atti dovuti, perché nel momento in cui la settimana scorsa, in sede di approvazione della legge Bassanini 1998, abbiamo inserito nell'ordinamento italiano due principi (quello dell'impossibilità di concedere deleghe a fondo perduto deve intendersi nel senso che la delega per la formazione di testi unici, per esempio, deve essere rigorosamente limitata al coordinamento formale del testo e non può andare avanti analogicamente, come in un primo tempo era contenuto addirittura nel testo presentato alle Camere), abbiamo affermato che il Parlamento deve essere chiamato ad esprimere il suo parere finale su un qualsiasi provvedimento dopo che sia esaurito l'iter presso altri organi che abbiano titolo per esprimere un parere, salvaguardando il potere del Parlamento, nel senso che il periodo temporale ad esso riservato per l'esame di questi provvedimenti deve essere netto: non può essere, cioè, un tempo occupato da ritardi o dalla sovrapposizione di altri organi. Questi due principi, formulati in termini più pertinenti nel testo contenente il parere del Comitato per la legislazione, saranno probabilmente oggetto, domani, di un rigoroso ordine del giorno che il sottosegretario, presente in sua vece ai lavori in Commissione, signor ministro, si è già impegnato a recepire e che quindi il Governo domani dovrà accogliere.

Il Governo dovrà altresì recepire alcuni elementi di merito che hanno creato forti preoccupazioni durante la discussione svoltasi in Commissione e che sono stati

oggetto di alcuni rilievi avanzati dal presidente della XIV Commissione, al quale devo dare atto di aver condotto i lavori con estremo equilibrio e con la volontà di arrivare ad un risultato di alta qualità. Il presidente Ruberti — cito letteralmente dal resoconto della seduta del 20 gennaio 1998 —, prima di rinviare il seguito dell'esame del provvedimento alla seduta successiva per lo svolgimento delle dichiarazioni di voto, fa presente che: «vi è il comune impegno della Commissione a presentare alcuni ordini del giorno nella fase di Assemblea. Essi sono volti a recepire il parere espresso dal Comitato per la legislazione, ad affrontare la direttiva sulle banche dati, a risolvere le questioni relative all'articolo 17» — su cui è intervenuto lungamente il collega Pezzoli — «e a sottolineare taluni aspetti relativi alla politica agricola emersi nella seduta odierna». Visto che dell'articolo 17 hanno già parlato alcuni colleghi, io farò riferimento agli emendamenti relativi all'articolo 20, già presentati dal mio gruppo in Commissione e che saranno ripresentati e sostenuti domani in Assemblea, perché oggettivamente i settori produttivi ed economici di varie regioni italiane, in particolare di quelle padane, si verrebbero a trovare in una situazione di forte difficoltà se il Governo non inserisse nella legge qualche elemento correttivo.

Ho ascoltato prima, con un certo stupore, un collega del gruppo comunista che faceva, forse in modo un po' troppo acritico, l'apologia di quest'Europa, dell'euro, dell'integrazione, della necessità di adeguare le normative italiane a quelle comunitarie. Non dobbiamo dimenticare le fortissime responsabilità che abbiamo nei confronti della nostra società, del nostro popolo, delle nostre attività produttive tipiche. Siamo convinti che si possano compiere molti passi utili per tutti nel campo dell'integrazione, anche normativa, degli Stati europei, ma nessuno vuole, soprattutto noi, morire di Europa; vorremmo vivere di Europa, vorremmo trovare spazi per un'Europa dei popoli, non un'Europa dei poteri forti, dei governi di sinistra; non un'Europa di quelle forze

e di quei poteri che pretendono di sopraffare le libere scelte dei popoli addirittura cercando di imporsi sulle singole caratteristiche produttive, sociali e culturali. Domani presenteremo nuovamente i nostri emendamenti perché quelli che fanno riferimento alle norme del decreto legislativo n. 155 in materia di produzione e distribuzione di prodotti alimentari sono stati pensati per la grande distribuzione, per altre realtà produttive o sociali. Si tratta di norme che, se applicate rigorosamente e pedissequamente senza alcuna adeguata valutazione della nostra realtà, faranno letteralmente «chiudere bottega» a migliaia e migliaia di imprese (vi assicuro che dalle mie parti sono molte).

Non so quale fine faranno domani questi emendamenti, ma il nostro intento è quello di ribadire il principio per cui gli adeguamenti non possono sovvertire la realtà culturale, produttiva e sociale del paese. Tale principio deve essere salvaguardato. Se l'Europa deve essere un rullo compressore, se il processo di globalizzazione deve attuarsi anche a livello europeo, noi non siamo d'accordo. Certamente i gruppi politici che concordano su questa posizione avranno già predisposto gli ordini del giorno da presentare nella giornata di domani, così come farà anche il nostro gruppo; domani valuteremo e verificheremo l'eventuale disponibilità del Governo a recepire le nostre richieste.

La legge comunitaria 1999 sarà un passaggio estremamente importante perché ci permetterà di affrontare, avendone il tempo e la possibilità, tutti gli elementi anche non perfettamente omogenei contenuti nella legge comunitaria 1998 che si può assimilare ad un treno ad altissima velocità che non fa fermate. La legge comunitaria di quest'anno deve procedere a velocità controllata e per parte nostra effettueremo una verifica delle merci e dei passeggeri trasportati, ci accerteremo che ogni elemento tecnico del convoglio e delle merci trasportate sia adeguato a necessità oggettive.

Ripeto, non possiamo e non vogliamo accettare a scatola chiusa; il che non significa avere pregiudizi, diffidenze o

preconcetti, ma interpretare nel modo migliore possibile le esigenze della nostra società ed onorare il ruolo di rappresentanti del popolo che ci ha eletto. È questo un punto per noi fondamentale ed essenziale, dal quale muovere per esaminare anche tali norme.

A suo tempo, il nostro voto al Senato è stato favorevole. Come ricordavo prima, però, noi abbiamo approfondito il contenuto del provvedimento durante l'esame alla Camera — credo sia un vanto averlo fatto —; penso che domani nessuno vorrà scendere a forme estreme di contrapposizione, ma desideriamo essere certi che il Governo si renda conto di tutte queste necessità e, come ha dichiarato in Commissione, sia disponibile non solo ad accogliere gli ordini del giorno che verranno presentati — sappiamo benissimo il valore formale che essi hanno — ma a considerarli il punto di partenza per l'esame della prossima comunitaria. Ripeto, domani vorremmo sentirci dire che l'accoglimento degli ordini del giorno non vale a dare una risposta a ciò che è avvenuto fino ad oggi, ma a porre le basi dell'esame della prossima legge comunitaria, affinché sia effettiva la possibilità di dare risposte adeguate, concrete e vitali alle necessità di adeguamento normativo, nel rispetto di particolarità locali che, a nostro giudizio, dovranno essere sempre mantenute e tutelate. In caso contrario, vi sarebbe un'opera non di integrazione ma di colonizzazione, e ciò assolutamente non lo vogliamo.

Attendiamo domani, quindi, in sede di esame degli emendamenti, le dichiarazioni del Governo e le sue controproposte qualora chieda il ritiro degli emendamenti in cambio dell'accoglimento — che do per scontato — degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bova. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, signor ministro, la completa relazione dell'onorevole Saonara e il pieno assenso ai contenuti esposti mi consentono di svolgere alcune considerazioni, anche in

rapporto alle questioni puntualmente poste dal ministro Letta al di là del rigido schema dell'articolato del provvedimento in esame, che prevede il recepimento di ben settantadue direttive.

Non c'è dubbio che la legge comunitaria sia l'atto più importante per il recepimento nell'ordinamento italiano della normativa approvata in sede europea. La comunitaria, lo ripeto, rappresenta la fase della trasposizione del contenuto delle direttive dell'Unione nell'ordinamento nazionale; la sua consistenza e complessità danno la misura del progressivo spostamento del baricentro legislativo dal Parlamento nazionale a Bruxelles. La stessa crisi che nei giorni scorsi ha investito, in un inedito scontro, il Parlamento europeo e la Commissione ci dimostra che a Bruxelles, in quella sede così importante, si stanno concentrando problemi e nodi politici molto complessi. Credo che uno dei punti di sofferenza sia la consapevolezza che, dopo l'avvio dell'unione monetaria, non si è ancora avviato un progetto politico comune, non si intravede ancora una strategia chiara, si è data l'impressione che il massimo dello sforzo sia stato compiuto. Il rischio è che si sfuochi il grande tema della strategia politica comune da avviare in Europa tra gli Stati membri, per affrontare la grande ed irrisolta questione del lavoro e dell'occupazione in Europa. Penso, per esempio, alla necessità che entro i prossimi mesi venga approvata l'Agenda 2000, assicurando così contenuti al patto europeo per l'occupazione. Se questo, malauguratamente, non dovesse accadere, entreremmo in un difficilissimo periodo per l'Unione, con il rischio di compiere qualche passo indietro nel processo di integrazione europea, mentre noi, cari colleghi, dobbiamo sapere che la lotta alla disoccupazione esige un maggiore coordinamento a livello comunitario. Al contempo, dobbiamo pensare che, con l'avvio dell'euro, l'importanza delle decisioni politiche nazionali — con molta probabilità, ritengo — è destinata ad aumentare e non a diminuire.

Per l'Italia, dunque, le poste in gioco sono molte: nei prossimi mesi, bisognerà

definire la riforma delle politiche comunitarie e dei finanziamenti al bilancio dell'Unione europea, il ruolo del Mediterraneo e l'allargamento all'est, il crescente coordinamento delle politiche economiche e già si profila un nuovo, difficile dibattito sulle riforme istituzionali. Quella che ho chiamato, onorevoli colleghi, crisi del rapporto tra Parlamento europeo e Commissione ci richiama anche a questioni di rapporto tra gli Stati membri e la stessa Commissione, nonché al modo in cui i Parlamenti nazionali vivono la fase del recepimento della legislazione comunitaria. Al riguardo — scusatemi, lo voglio dire — sento che vi è un limite, rispetto ad una questione che ci riguarda: anche se il protocollo del ruolo dei Parlamenti nazionali dell'Unione europea incoraggia una maggiore partecipazione dei Parlamenti nazionali all'attività dell'Unione, io avverto un limite che voglio evidenziare. Esso consiste nel fatto che, nell'ambito del processo legislativo, in particolare nelle fasi della discussione e dell'approvazione, il Parlamento, di fatto, è poco presente, mentre il processo legislativo vede agire in sede europea soprattutto il Governo nell'ambito del Consiglio europeo dei ministri; in altri termini, ritengo che vi sia una quota alta del processo legislativo in cui, di fatto, il Parlamento interviene solo nel momento finale del recepimento. Questo momento, peraltro, è soggetto a vincoli molto stringenti e a margini modesti di intervento.

Siamo di fronte, dunque, ad un nodo importante del rapporto con l'Unione europea, ad una carenza e ad una difficoltà che dobbiamo affrontare e risolvere: a me pare che questo sia un punto politico di fondo, signor ministro, quello che potrebbe definirsi il deficit democratico, il deficit di partecipazione dei Parlamenti nazionali e del sistema delle autonomie a quelle che vengono chiamate, in gergo, le fasi ascendenti e discendenti dell'attività parlamentare europea (penso soprattutto all'importanza che per il Parlamento nazionale dovrebbe avere la cosiddetta fase ascendente). L'interrogativo che spesso ci poniamo a questo proposito è: come

evolve il ruolo del Parlamento nazionale e del sistema delle autonomie nel rapporto con un soggetto istituzionale nuovo e destinato a sempre più stringenti poteri sulle politiche interne, sulla politica economica, sulla politica estera e sulle politiche della giustizia e della sicurezza?

Certo, mi rendo conto che passi in avanti sono stati compiuti e voglio elencare i principali: la Commissione speciale per le politiche comunitarie è ora una Commissione permanente, la XIV Commissione, ed il suo parere sugli atti dell'Unione è rafforzato; è riconosciuta la possibilità di modificare le leggi che riguardano il processo legislativo europeo; il trattato di Amsterdam suggella il ruolo di indirizzo dei Parlamenti nazionali. Penso tuttavia, che conveniate con me che ciò non basta, non è sufficiente; ritengo, quindi, che sia utile e importante l'introduzione, come è stato detto, di una sessione comunitaria annuale da tenersi subito dopo quella di bilancio, dando così certezza ad un appuntamento annuale di indirizzo e di verifica del Parlamento nazionale rispetto al processo legislativo europeo.

È importante, a ridosso della sessione comunitaria, avviare il processo di coinvolgimento formale del sistema delle autonomie attraverso la conferenza Stato-regioni e quella Stato-città. Alla delegata, di fatto, al Governo come legislatore in sede europea, penso dobbiamo e possiamo sostituire il contributo del Parlamento attraverso atti di indirizzo, anche perché questi possono rafforzare la sua posizione negoziale a livello comunitario.

Perché ciò sia possibile, occorre organizzare il nostro lavoro, anche in rapporto al calendario di ogni anno e con la Commissione europea, in collaborazione con il Consiglio e il Parlamento, stabilire l'attività legislativa dell'Unione. Dobbiamo prevedere il tempo da dedicare a questa parte dell'attività legislativa, anche se in taluni settori — me ne rendo conto — il baricentro legislativo è così fortemente spostato verso l'Unione che appare difficile poter soddisfare questa esigenza. Ma sta a noi rivedere l'organizzazione dei

lavori del Parlamento, alla luce del nostro ruolo come membri dell'Unione, che assume sì rilievo storico nei momenti alti della revisione dei trattati o in quelli come l'unificazione monetaria, ma è anche molto importante nel quotidiano e concreto sviluppo delle politiche dell'Unione, che oramai incidono sull'intero spettro delle attività produttive e sociali del nostro paese. Colleghi, all'interno del provvedimento che stiamo discutendo vi sono due variabili che, come diceva il presidente Ruberti, hanno caratterizzato la discussione: il tempo stringente e la qualità del prodotto.

Per quanto riguarda il primo aspetto, un dato costante è che le leggi comunitarie sono state approvate sempre con grande ritardo. Va dato atto — e lo voglio fare qui formalmente — all'opposizione di aver svolto in Commissione un lavoro serio e responsabile, che ha consentito di superare un delicato passaggio parlamentare. Va dato anche atto del lavoro svolto dal relatore, del ruolo di garante del presidente Ruberti e del grande equilibrio che ha saputo stabilire all'interno della Commissione e che ha consentito che si superasse questo delicato passaggio.

La disponibilità dell'opposizione consente di affrontare la discussione guardando in avanti, pensando alle impostazioni della prossima legge comunitaria per il 1999 con tempi certi e, soprattutto, con lungimiranza.

Vorrei dire all'onorevole Lembo che non apprezzo certi temi e certi toni ricattatori. Abbiamo riconosciuto il grande valore e domani discuteremo gli emendamenti nel merito e non dal punto di vista ideologico; se quegli emendamenti ci convinceranno, come abbiamo visto in Commissione, saremo felici di poterli votare...

ALBERTO LEMBO. Questo raccontalo a qualcun'altro.

DOMENICO BOVA ... sapendo che la materia — questo voglio dire, collega Lembo — sfugge alla logica maggioranza-opposizione, ma affronta problemi di na-

tura istituzionale abbastanza complessi e nuovi. Di fronte a noi si è aperto in Commissione un problema di scelte, che abbiamo superato comunemente e concordemente: come trasferire la legislazione europea in quella italiana; come recuperare il ritardo. Certo, la variabile tempo ha influito non positivamente sulla discussione e sull'accoglimento concreto di emendamenti e proposte.

La nostra scelta di fondo è stata di contribuire a rendere regolare l'appuntamento con la legge comunitaria. Questa scelta è però collegata all'impegno del Governo — che sollecito ulteriormente — a presentare la legge comunitaria per il 1999 ed a rispondere alle esigenze che sono state sottolineate. Credo che ciò avverrà, a giudicare dalle parole del ministro, di cui ho apprezzato le argomentazioni.

In merito alla qualità è stato importante l'annuncio del ministro sulla volontà di rivisitare la legge-quadro. È un'attenzione più recente del Parlamento, che comincia a dare i suoi frutti. Nella discussione in Commissione, infatti, si è convenuto in spirito collaborativo di richiedere il parere del Comitato per la legislazione, proprio al fine di arricchire l'istruttoria legislativa. Il lavoro svolto dal Comitato è stato molto prezioso; il parere espresso tocca alcuni aspetti fondamentali del rapporto tra Parlamento e Governo, con riferimento ai criteri delle deleghe legislative.

In merito alle modalità di recepimento del parere del Comitato, credo che le prime due condizioni debbano rappresentare un indirizzo rivolto all'esecutivo per l'elaborazione della legge comunitaria 1999 e per la rivisitazione degli strumenti legislativi relativi al recepimento delle direttive comunitarie. Infatti l'attuale legge comunitaria (come quella precedente) contiene alcune modifiche alla legge La Pergola che sono state concordate con l'altro ramo del Parlamento e che sono pienamente condivisibili. Ritengo importante che le condizioni poste dal Comitato per la legislazione siano recepite di fatto

e diventino impegnative per il Governo, soprattutto in relazione al nostro futuro lavoro.

Credo che lo sforzo rappresentato dal testo di legge in esame debba essere considerato serio e soprattutto condivisibile, perché è volto a rispondere nel migliore dei modi alle sfide che questo delicato momento di integrazione pone alle istituzioni nazionali ed al Parlamento in particolare. L'Europa è cambiata velocemente e sta cambiando in profondità; forse non si tratta ancora del cambiamento radicale necessario per la realizzazione di una vera unione politica, ma si tratta comunque di un cambiamento sostanziale, dopo il quale il modo di stare insieme dei popoli e degli Stati europei non sarà più lo stesso.

Il nostro paese ha compiuto e sta compiendo, a diversi livelli, sforzi notevoli per mantenere il passo con questi cambiamenti e per adeguarsi agli standard politici, economici e giuridici necessari per far parte a tutti gli effetti della nuova Europa. Gli sforzi resi necessari dall'adozione dei parametri che hanno condizionato l'accesso a quella che è stata definita la terza fase dell'unione economica e monetaria cominciano a dare i frutti sperati, consentendo al nostro paese di affrontare con relativa tranquillità e serenità le gravi turbolenze che investono i mercati mondiali.

Tuttavia, se l'entrata in Europa si è realizzata, per noi il vero problema è quello di restarci con la dignità ed il prestigio che ci derivano dall'essere stata l'Italia un paese firmatario degli accordi di Roma quarant'anni fa. Ciò significa non soltanto lavorare per l'Unione europea e per un grande mercato di 300 milioni di uomini e donne senza frontiere, ma qualcosa di più: l'Europa è innanzitutto ordinamento giuridico comunitario. Proprio sotto questo aspetto l'Italia, sebbene Stato fondante, è stata a lungo ai margini della costruzione europea, perché la sua legislazione è stata caratterizzata da un tasso di conformità alle norme comunitarie tra i più bassi in assoluto. Da alcuni anni il nostro paese sta lavorando per recuperare

il ritardo accumulato. Il testo che oggi stiamo esaminando, pur con i limiti evidenziati, fornisce un nuovo impulso al processo di adeguamento dell'Italia all'ordinamento comunitario.

Fino al 1995 il nostro paese ha presentato notevoli ritardi nel recepimento degli atti normativi comunitari. Tale situazione è stata corretta con la precedente legge comunitaria, con cui si è data attuazione ad un gran numero di direttive: sotto questo profilo oggi l'Italia si trova nella media dei paesi dell'Unione. Ma resta il dato che nel periodo 1997-98 l'Italia ha subito dodici condanne definitive da parte degli organi giudiziari comunitari a seguito di procedure di infrazione. Nei confronti del nostro paese sono state avviate procedure di messa in mora, che — come si è detto — precedono l'inizio di vere e proprie procedure di infrazione; in ogni caso, queste vertenze sono state sanate da successive misure.

L'adozione del disegno di legge in esame è connotata dai caratteri di urgenza, anche in considerazione del fatto che alcune direttive da recepire mediante delega legislativa sono state emanate nel 1995. Esso, come già accaduto in passato, non detta soltanto disposizioni dirette al conseguimento degli obiettivi della legge n. 86 del 9 marzo 1989, ma modifica tale legge. Inoltre, vengono disposte numerose modifiche alla legislazione vigente e, come precedentemente detto, le deleghe proposte per l'attuazione delle direttive comunitarie pongono l'esigenza di definire, in modo più preciso, i principi ed i criteri delle deleghe stesse.

Al fine di adottare criteri certi nella legislazione comunitaria, è auspicabile che si possa arrivare ad un disegno di legge comunitaria — penso a quello per il 1999 — caratterizzato da contenuti più organici e più corrispondenti ai principi informativi della legge n. 86 del 1989.

Per questi motivi, apprezziamo l'intenzione, già manifestata dal Governo, di introdurre modifiche all'*iter* legislativo della legge comunitaria, che prevedano una apposita sessione da tenersi all'inizio di ciascun anno. Si potrà, così, dare

attuazione alle direttive comunitarie in via ordinaria attraverso lo strumento apposito, senza escludere iniziative specifiche in caso di argomenti di particolare rilevanza.

È altresì importante la richiesta del Governo — positivamente valutata dalla Presidenza della Camera e da quella del Senato — di introdurre presso i due rami del Parlamento procedure di filtro legislativo, al fine di verificare la conformità dei progetti di legge alla normativa comunitaria e scongiurare, così, il rischio di approvazione di norme contrastanti con gli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione europea.

Di rilevante importanza mi sono apparse, nel corso della discussione, le valutazioni politiche e metodologiche sviluppate dal Governo, la sottolineatura che i tempi scelti per l'approvazione del provvedimento in esame consentono un notevole passo in avanti per l'allineamento del nostro paese rispetto al recepimento del diritto comunitario. È, altresì, di rilevante importanza la necessità di affrontare con forza il tema della modifica del sistema dei rapporti tra ordinamento comunitario ed ordinamento interno. Ma soprattutto, è fondamentale che si consideri la questione delle forme di recepimento delle direttive comunitarie come tema centrale da sottoporre a revisione in termini di procedura, di metodo, di individuazione delle forme di coinvolgimento delle amministrazioni interessate, siano esse centrali o territoriali, tanto nella fase discendente quanto in quella ascendente.

Infine, voglio esprimere il mio apprezzamento per la decisione del Governo di accelerare la predisposizione degli atti di recepimento delle direttive indicate nella legge n. 128 del 1998.

Sono queste, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le considerazioni che ho inteso svolgere per motivare il voto positivo del mio gruppo — i democratici di sinistra-l'Ulivo — al disegno di legge comunitaria per il 1998.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, voglio esprimere pochissime parole per assicurare l'adesione del gruppo di rinnovamento italiano al disegno di legge che attua annualmente la disciplina fissata dalla legge n. 86 del 1989 in materia di diritto comunitario.

L'impianto normativo è quello tradizionale dei diversi provvedimenti predisposti dal 1994 al 1996, fino al 1998, e si articola in tre passaggi: la normazione diretta, per correggere ed integrare le norme vigenti in contrasto con il diritto comunitario; il conferimento di deleghe al Governo, per l'attuazione di alcune direttive che richiedono normative organiche e complesse; infine, l'autorizzazione al Governo ad operare con lo strumento del regolamento per l'attuazione di direttive concernenti materie delegificate.

La parte nuova di questo provvedimento è quella relativa all'introduzione di una politica sanzionatoria dei comportamenti che violano i precetti comunitari che la normativa comunitaria affida agli Stati membri.

In particolare, mi vorrei soffermare su due articoli: l'articolo 7, che prevede l'autorizzazione al Governo ad emanare, entro due anni dall'entrata in vigore della legge, testi unici compilativi delle disposizioni vigenti dettate in attuazione delle deleghe conferite per il recepimento di direttive comunitarie (questa delega è, a mio avviso, particolarmente importante perché semplifica e armonizza la normativa vigente evitando di dover ricorrere a testi piuttosto complessi e non sempre bene armonizzati tra loro); l'articolo 9, inserito dal Senato, che prevede una modifica alla legge n. 86 del 1989 per una semplificazione e razionalizzazione delle procedure generali di impianto.

L'augurio che rivolgiamo tutti gli anni è che si riesca finalmente a porre un freno a questi ritardi ormai cronici nell'attuare le disposizioni comunitarie attraverso una legge annuale, e impegnando il Governo a presentare entro gennaio di

ogni anno le nuove disposizioni di recepimento comunitario e il Parlamento ad essere tempestivo nell'approvarla.

Anche i colleghi precedentemente intervenuti lamentano ritardi. Il relatore ha elencato tutte le infrazioni per le quali l'Italia è stata condannata per i continui ritardi. C'è da augurarsi che in questa occasione si ponga fine anche a questo tira e molla per arrivare in tempi utili a rispettare le norme comunitarie.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5459)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Saonara.

GIOVANNI SAONARA, Relatore. Signor Presidente, desidero ringraziare i colleghi intervenuti. Do atto volentieri dell'atteggiamento costruttivo di tutti, confermato anche oggi seppure gli stili di approccio alle questioni siano diversi.

Il lavoro svolto in questi anni con la guida del presidente Ruberti ci consente di utilizzare uno spazio riconosciuto di lavoro di affinamento dei provvedimenti.

Non ho alcuna difficoltà a riconoscere che il provvedimento poteva essere migliorato anche da questo ramo del Parlamento. In effetti, alcuni punti da me evidenziati al momento della presentazione del provvedimento — in particolare mi riferisco all'articolo 17 — sono probabilmente il frutto di una serie di considerazioni e di riflessioni svolte dai colleghi senatori che hanno risentito di ambivalenze, se non di ambiguità. Infatti, sull'articolo 17 si sono soffermati i colleghi Michelangeli, Nan, Volontè e Pezzoli, ma analogamente sensibili hanno manifestato il presidente Ruberti, il gruppo dell'onorevole Bova e chi vi parla.

Signor ministro, mi auguro che il messaggio sia ben compreso: se questo testo non verrà emendato, ciò non signi-

ficherà che il suo dossier debba restare chiuso. L'articolo 17 è effettivamente oggetto di ampia riflessione, di discussione ed anche causa di qualche sofferenza. Può essere occasione di armonizzazione successiva, contestuale al normale lavoro che deve intercorrere tra organi parlamentari nazionali, esecutivo e organismi europei.

Qualche collega ha notato alcune dissimmetrie. Lo testimoniano, nell'iter, gli atti del Senato. Su di esse vi sarà discussione domani. Mi auguro che questa discussione non resti solo tale ma conduca ad un punto di equilibrio più avanzato su tutta la tematica del lavoro notturno.

Una seconda precisazione che sento doverosa: è stato citato più volte il parere del Comitato per la legislazione e da ultimo l'onorevole Bova ha ricordato la questione del deficit democratico, che più volte il presidente Ruberti ci ha rammentato in questi anni, anche sulla base della sua duplice esperienza di commissario europeo e di presidente di Commissione parlamentare, animatore anche del lavoro della COSAC.

Ora, è evidente che non si tratta di acquisire spazi ulteriori per esprimere pareri a cose fatte; si tratta di partecipare, anche con una diversa organizzazione del lavoro parlamentare e forse, Presidente, con una diversa organizzazione delle culture politiche in questo paese, alla formazione del diritto comunitario, alla definizione di uno spazio giuridico comune. Forse molti indulgiano nella polemica verso l'Europa matrigna a cose fatte; invece è nostro compito riaprire gli spazi affinché i meccanismi di decisione e gli organismi europei prendano in considerazione, oggi che si è raggiunto per molti paesi il traguardo prestigioso della moneta comune, questi disagi, queste inquietudini, queste perplessità, queste proteste e studino spazi di elaborazione e di proposta realmente più efficaci.

Mi auguro che l'approvazione di questo provvedimento consenta di chiudere una certa stagione e soprattutto di aprirne una ancora più incoraggiante e promettente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, la discussione di oggi pomeriggio in quest'aula ha dimostrato quanto l'impegno della Camera dei deputati sia conseguente a quello che nella XIV Commissione si è sviluppato in questi mesi: un atteggiamento di grande impegno e disponibilità emerso in tutti gli interventi, ovviamente attorno a sfumature differenziate sulla base della collocazione politica rispetto al Governo ed anche rispetto ai singoli temi trattati dalla direttiva comunitaria, ma comunque attraversato da un palese — e credo molto incoraggiante per il paese — spirito costruttivo, di impegno, di disponibilità.

Questo stesso spirito vuole manifestare il Governo: lo ha fatto più volte nel dibattito in Commissione in queste settimane e lo vuole fare in sede di replica alla discussione così approfondita di oggi pomeriggio, partendo dalle considerazioni espresse nella replica dell'onorevole Saonara.

L'attenzione alla riforma della legge La Pergola e quindi agli strumenti per l'attuazione del diritto comunitario nel nostro paese coinvolge tutti, Parlamento e Governo. È stato un tema ricorrente in tutti gli interventi e credo sia un viatico positivo di cui il Governo prende atto e che stimola ulteriormente l'impegno ad andare nella direzione di una riforma. In particolare vorrei prendere spunto dall'approfondito intervento del presidente Ruberti nel quale venivano svolte due considerazioni relative all'importanza della fase ascendente e del coinvolgimento del Parlamento in tale fase. Siamo anche noi convinti che questa sia la chiave di volta, o meglio, una delle chiavi di volta con cui si potrà tentare di risolvere il problema strutturale dei rapporti tra ordinamento interno e ordinamento comunitario.

L'onorevole Lembo ha usato un paragone di attualità con i saldi e il costo normale. Credo si tratti di un paragone

ben azzeccato da questo punto di vista e che esprime un atteggiamento animato da uno spirito costruttivo, di cui bisogna dare atto al suo intervento, come a quelli dei rappresentanti delle forze politiche di opposizione. In essi si considera, infatti, l'eccezionalità dell'iter di questo provvedimento anche in relazione all'impegno, che il Governo ribadisce, riguardo ad un percorso della legge comunitaria per il 1999 diverso dal punto di vista dei tempi e della qualità del rapporto tra Parlamento e Governo rispetto alle precedenti.

Mi auguro che tale atteggiamento di disponibilità da parte delle forze di opposizione possa tramutarsi in un fatto parlamentare positivo.

Per quanto ci riguarda, la prima dimostrazione che si tratta di un atteggiamento concreto da parte del Governo, credo sia provata dal fatto che abbiamo mantenuto l'impegno, che ci eravamo presi dal primo giorno in cui il nuovo Governo ha riferito in Commissione sulla legge comunitaria, di presentare entro il 31 gennaio, quindi entro la scadenza di legge, la legge comunitaria per il 1999. Come dicevo prima, presumibilmente nella giornata di dopodomani, la legge comunitaria per il 1999 giungerà alla Camera dei deputati, nel rispetto delle scadenze e dei tempi stabiliti.

Aggiungo anche che la legge comunitaria arriverà alla Camera dei deputati sanando il *vulnus*, citato anche dal presidente Ruberti, creato dal fatto che le ultime due leggi comunitarie sono state presentate al Senato.

Credo che con questa scelta si ponga fine ad un equivoco che si era creato precedentemente e aggiungo che la legge comunitaria arriverà alla Camera priva delle modifiche e dei mutamenti di cui si è discusso nel dibattito in Commissione sulla legge comunitaria per il 1998, proprio perché l'impegno che qui il Governo si assume di introdurre le modifiche in sede di emendamento alla legge comunitaria per il 1999 è una dimostrazione concreta del fatto che quegli emendamenti sono frutto degli interventi della Commissione parlamentare. Ritengo che ciò ma-

nifesti la disponibilità piena e completa del Governo a recepire le indicazioni che la XIV Commissione nel dibattito sulla legge comunitaria per il 1998 e, in particolare, il Comitato per la legislazione per quanto attiene alla questione della delega, dei limiti della delega stessa e dei testi unici cumulativi, hanno posto come condizione per l'approvazione della legge comunitaria per il 1998.

Da parte nostra, ribadendo i motivi di urgenza e necessità che richiedono questa corsa per l'approvazione della legge comunitaria per il 1998, vi è una concreta disponibilità, dimostrata dai fatti che sto cercando di enunciare, a mantenere l'impegno preso in Commissione.

D'altronde, il problema della legge comunitaria è strutturale. Gli interventi di oggi pomeriggio degli onorevoli Michelangeli e Bova e soprattutto degli onorevoli Nan e Pezzoli, relativi all'articolo 17, sul tema del lavoro notturno, hanno motivazioni sulle quali il Governo è totalmente sensibile. Si tratta di motivazioni che attengono ad un problema strutturale: questo provvedimento troppe volte comprende regolamentazioni di materie di merito, che evidentemente avrebbero bisogno di apposite corsie nelle Commissioni competenti e non in un provvedimento *omnibus*. D'altronde, la considerazione di questo problema strutturale ha spinto il Governo a stralciare dalla legge comunitaria per il 1999 una direttiva comunitaria, proprio per il timore che le discussioni di merito attorno a quella direttiva (parlo della direttiva sulle biotecnologie), che saranno sicuramente difficili ed approfondite, possano bloccare l'intero iter della legge comunitaria. Evidentemente, questa è la migliore dimostrazione o il peggiore esempio di come il problema di cui stiamo parlando sia strutturale, per cui i ritardi di cui il nostro paese è troppo spesso protagonista non sono legati a fatti episodici, bensì a motivi strutturali.

Nel momento in cui il Governo ha assunto l'impegno del quale prima facevo menzione rispetto ai temi sollevati nella discussione odierna e soprattutto in quella

svoltasi in questi giorni in Commissione, il Governo conferma un atteggiamento di apertura nei confronti degli ordini del giorno e degli emendamenti. Rinnoviamo la nostra soddisfazione per il punto d'arrivo di questa discussione e per l'atteggiamento di disponibilità reciproca che si è manifestato oggi in quest'aula e soprattutto rilanciamo l'atteggiamento di volontà di pieno e totale coinvolgimento non solo della Commissione e dell'Assemblea, ma soprattutto delle forze politiche di opposizione, nel tentativo di rendere conseguenti gli impegni che abbiamo assunto nella discussione di oggi. Questa è veramente materia di carattere istituzionale. Non è materia sulla quale vi possa essere, da parte del Governo e delle forze politiche di maggioranza, atteggiamento diverso da quello che deve essere assunto quando si toccano le istituzioni e le procedure istituzionali del nostro dibattito politico. Questo è lo spirito e l'atteggiamento con il quale il Governo ha seguito la discussione e con il quale esso si pone nei confronti del passaggio dalla comunitaria per il 1998 a quella per il 1999 (come è stato da tutti sottolineato, i due provvedimenti sono evidentemente molto legati tra di loro). L'impegno che assumiamo è in linea con la discussione che si è svolta fino ad oggi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Prima di procedere all'esame degli altri punti all'ordine del giorno, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,40, è ripresa alle 17,45.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto (5544).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Con-

versione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto.

*(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5544)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Merlo, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIORGIO MERLO, *Relatore*. Signor Presidente, signor sottosegretario, i settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto restano al centro di un'azione riformatrice che richiede di essere portata avanti con forza e determinazione. Il decreto-legge in esame aggiunge un altro tassello al processo di rilancio di un comparto che, se non decolla nell'arco di poco tempo, rischia di incappare in un problema molto serio, legato soprattutto all'impoverimento occupazionale con conseguente caduta degli investimenti.

Il decreto-legge n. 451 del 1998 è composto di tre articoli, uno dei quali contenente la clausola di entrata in vigore, e reca interventi di sostegno che interessano, da un lato, le aziende di trasporto pubblico e, dall'altro, il settore dell'autotrasporto di cose per conto terzi.

Il ricorso allo strumento della decretazione di urgenza si è reso necessario — ne abbiamo discusso anche in Commissione — al fine di garantire l'immediata efficacia normativa a disposizioni contenute in provvedimenti legislativi ordinari, l'iter dei quali non è ancora prossimo alla conclusione. La non tempestiva approvazione definitiva delle disposizioni in esame, come sottolineava la stessa relazione di accompagnamento al provvedimento, sarebbe infatti suscettibile di provocare turbative, non solo sul piano economico, atteso che gli interventi previsti

dalle norme in questioni trovano la relativa copertura finanziaria nella legge finanziaria per il 1998, nella tabella di parte corrente (pertanto i fondi stanziati andrebbero in economia se non approvati in via definitiva entro il 1998), ma anche sul piano sociale e occupazionale.

Per quanto riguarda specificamente le aziende di trasporto pubblico locale, nella relazione si evidenzia che il mancato conferimento delle risorse stanziata al fine di allineare le aliquote contributive, in attesa della definizione di un assetto complessivo dei contributi previdenziali, provocherebbe gravi dissesti nei bilanci di tali aziende. Gli interventi previsti sono, quindi, indispensabili al risanamento delle aziende di trasporto pubblico locale, al conseguente aumento della loro competitività e alla salvaguardia degli attuali livelli occupazionali.

Quanto al settore dell'autotrasporto, le misure previste sono volte a garantire la competitività rispetto alle aziende internazionali in questo particolare momento di riorganizzazione del settore, iniziato con la legge n. 454 del dicembre 1997, in vista della liberalizzazione attuata il 1° luglio scorso. Il mancato conferimento delle risorse stanziata dal Governo a tal fine comporterebbe la crisi di molte aziende medio-piccole, con il crollo dell'attuale livello occupazionale e con la conseguente agitazione degli interessati.

La necessità di provvedere ad evitare danni in settori delicati e vitali dell'economia dei trasporti nazionali costituisce, pertanto, l'elemento che conferisce la necessaria omogeneità al decreto-legge in questione. Si tratta, in sostanza, di norme che dispongono interventi nel settore del trasporto terrestre intesi al perseguimento dell'unico obiettivo di scongiurare la crisi delle aziende operanti in tale settore, con il conseguente risultato di salvaguardare gli attuali livelli occupazionali.

Prima di entrare nel merito del provvedimento e delle modificazioni apportate nel corso dell'esame in sede referente, ritengo opportuno evidenziare alcuni aspetti.

Sotto il profilo dell'intervento legislativo e del rapporto con la legislazione vigente, il decreto-legge riproduce alcune disposizioni presenti nel disegno di legge n. 5507, già approvato dal Senato, di cui la Commissione ha iniziato l'esame prima della fine dell'anno senza peraltro riuscire a completarne l'iter. Come già accennato, la decretazione d'urgenza si è resa pertanto necessaria per evitare di disperdere risorse finanziarie già accantonate nella tabella di parte corrente della legge finanziaria per il 1998.

Sotto il profilo dell'istruttoria legislativa preme inoltre rilevare anche che, in considerazione dell'urgenza dell'esame e dell'inserimento nel calendario dei lavori di quest'aula, la Commissione non ha ritenuto di avvalersi di particolari strumenti istruttori. Tuttavia, sono emersi fin dall'inizio dell'esame e sono stati positivamente valutati la necessità e l'urgenza dell'intervento, nonché i riflessi positivi per l'economia dei settori interessati.

In ordine ai pareri resi dalle Commissioni, il Comitato per la legislazione ha ritenuto di formulare un articolato parere nel quale ha fornito indicazioni in ordine alla chiarezza ed alla proprietà di formulazione del testo. In particolare, sono state formulate una condizione ed alcune osservazioni. Al riguardo intendo precisare fin d'ora che, come più specificamente verrà indicato nel prosieguo della mia relazione illustrando il contenuto del decreto, a tale parere con gli emendamenti approvati dalla Commissione è stata data attuazione sia per quel che concerne la condizione che buona parte delle osservazioni.

Anche la Commissione bilancio ha ritenuto di esprimere un parere con una condizione ed una osservazione che sono state parimenti trasfuse in apposite modifiche al testo originario del decreto-legge.

Venendo in modo più dettagliato al contenuto del decreto, vorrei sottolineare che nel corso dell'esame in sede referente la IX Commissione trasporti ha approvato alcuni emendamenti al testo originario, con i quali sono state recepite le indica-

zioni emerse tanto in termini di condizioni, quanto sotto forma di osservazioni nei pareri espressi sia dal Comitato per la legislazione che dalla V Commissione.

L'articolo 1 al comma 1 dispone che per il 1998 le aliquote contributive a carico delle aziende esercenti servizi pubblici di trasporto siano rideterminate in diminuzione con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, da emanare di concerto con il ministro del tesoro, assumendo come riferimento quelle medie del settore industriale nei limiti dell'importo di 300 miliardi di lire.

Il comma 2 provvede alla copertura delle minori entrate derivanti all'INPS dall'attuazione del comma 1.

L'intervento previsto dall'articolo 1 del decreto appare finalizzato ad alleviare, in attesa della definizione del complessivo assetto dei contributi previdenziali a carico delle aziende esercenti i servizi pubblici di trasporto, la situazione finanziaria di tali aziende, impegnate anche nel passaggio da una situazione di monopolio a quelle di libero mercato, a seguito della disciplina recata dal decreto legislativo n. 422 del 1997, che ha conferito a regioni e ad enti locali funzioni e compiti in materia di trasporto pubblico locale.

L'articolo 2 contiene tre distinte disposizioni che riguardano il settore dell'autotrasporto. Il comma 1 eleva a lire 35.500 e a lire 71 mila gli importi previsti a titolo di deduzione forfettaria delle spese non documentate, di cui all'articolo 79, comma 8, del testo unico delle imposte sui redditi per le imprese minori, limitatamente al periodo di imposta 1998. Tali limiti erano stati da ultimo fissati, rispettivamente a lire 32 mila e 65 mila dall'articolo 3, comma 2, del decreto-legge n. 437 del 1996, convertito dalla legge n. 556 del 1996. L'onere è determinato in 41 miliardi di lire per l'anno 1999.

Il comma 2 dell'articolo 2 dispone che l'Inail provveda a ridurre per l'anno 1999 i premi per l'assicurazione contro gli infortuni dovuti dalle imprese di autotrasporto in conto terzi per i propri dipendenti nel limite complessivo di 40 miliardi

di lire, con un rimborso all'istituto dei minori introiti dietro presentazione di apposita rendicontazione.

Il comma 3 prevede ulteriori stanziamenti, pari a 140 miliardi di lire per l'anno 1999, al comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori al fine di favorire un maggior grado di sicurezza nella circolazione stradale dei mezzi di autotrasporto ed un loro minore impatto ambientale. Le direttive per l'utilizzazione, da parte del comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori, delle risorse assegnate che, sulla base di un emendamento approvato in Commissione in conformità ad un'osservazione contenuta nel parere del Comitato per la legislazione, dovranno essere utilizzate entro il 31 dicembre 1999, saranno emanate dal ministro dei trasporti e della navigazione. Il testo prevede tempi piuttosto ristretti per questo adempimento.

Il successivo comma 4 reca la copertura finanziaria. Si rammenta che per il 1998 disposizioni sostanzialmente analoghe (penso all'aumento della deduzione forfettaria di spese non documentate e alle agevolazioni in materia di pagamento dei premi all'Inail nonché all'assegnazione di contributi al comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori per lo svolgimento delle sue finalità istituzionali, ivi compresa la sicurezza della circolazione) erano state previste dal decreto-legge n. 158 del 1998, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 245 del 1998. Quest'ultimo provvedimento, a sua volta, dava attuazione a talune delle misure volte a consentire alle imprese del settore di affrontare l'imminente liberalizzazione del mercato e la conseguente concorrenza delle aziende straniere, previste dal protocollo d'intesa sottoscritto nell'autunno del 1997 dal ministro dei trasporti Burlando e dalle associazioni di categoria dell'autotrasporto mentre era ancora in corso l'iter parlamentare della legge n. 454 di riordino del settore dell'autotrasporto.

Le disposizioni del decreto-legge prevedono complessivamente l'utilizzo di risorse finanziarie per un importo di 521

miliardi di lire. Appare evidente l'importanza che questo provvedimento riveste per i comparti interessati, che costituiscono due settori fondamentali per il sistema dei trasporti del nostro paese. Si auspica pertanto una sollecita approvazione del decreto, anche in considerazione del fatto che esso verrà a decadere il prossimo 27 febbraio e che su di esso deve ancora esprimersi l'altro ramo del Parlamento.

Del resto, tanto il settore del trasporto pubblico locale quanto quello dell'autotrasporto di cose per conto di terzi sono stati recentemente investiti, come ricordavo all'inizio di questa breve relazione, da importanti interventi di riordino volti a superare le situazioni di difficoltà che, per differenti motivi e con diverse caratteristiche, interessano i due comparti e a consentire il loro rilancio.

Con il decreto legislativo n. 422 del 1997 sono stati delegati alle regioni i compiti di programmazione dei servizi di trasporto locale e trasferite agli enti locali tutte le funzioni ed i compiti regionali in materia di trasporto locale, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, economicità, efficienza ed unicità. Quel decreto stabilì, tra l'altro, i principi per il superamento degli assetti monopolistici e l'introduzione di regole di concorrenzialità e di imprenditorialità nella gestione dei servizi di trasporto urbano ed extraurbano. L'esercizio dei servizi di trasporto locale, con qualunque modalità effettuato, deve essere regolato mediante lo strumento del contratto di servizio pubblico, in modo tale da garantire certezza finanziaria e copertura di bilancio ed assicurare, entro il 1° gennaio 2000, il conseguimento di un rapporto del 35 per cento tra ricavi da traffico e costi operativi, al netto dei costi di infrastruttura. Sul versante dell'autotrasporto, come ho già ricordato, la legge n. 454, nella prospettiva della liberalizzazione del settore avviata il 1° luglio 1998, mira a favorire l'evoluzione del settore stesso verso forme di servizi più competitivi, ad incrementare il trasporto combinato e ad incentivare le aggregazioni tra le imprese.

Insomma, con la conversione in legge del decreto-legge in esame si introduce un altro tassello di profonda innovazione in settori decisivi per lo sviluppo e la crescita economica del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, come ha già ricordato il collega relatore, onorevole Merlo, la storia di questo provvedimento è nota a noi tutti. Il decreto-legge in esame nasce dall'esigenza, ravvisata dal Governo, di non far diventare residui passivi, nello stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione per l'anno 1998, ingenti somme stanziare in favore del trasporto pubblico locale e delle categorie dell'autotrasporto previste in provvedimenti che, per diverse motivazioni, non sono stati convertiti in legge entro la data utile del 31 dicembre 1998. Il Governo ha pertanto deciso di non perdere tali ingenti risorse — si parla di oltre 500 miliardi — e ha utilizzato lo strumento del decreto-legge.

Noi siamo stati sempre molto attenti al modo in cui il Governo ha utilizzato lo strumento della decretazione d'urgenza e non poche volte ci siamo dimostrati molto critici sull'utilità dello strumento stesso; in questo caso, però, non possiamo che convenire sul fatto che questa fosse l'unica strada per non perdere risorse destinate e finalizzate ad interventi di sicura necessità.

Già nel corso della discussione in Commissione, abbiamo sottolineato come non sia intenzione del nostro gruppo politico ostacolare la conversione in legge di tale decreto-legge proprio perché, trattandosi di un provvedimento di spesa

finalizzato a sanare situazioni sicuramente delicate e a concedere aiuti ed incentivi che, in un certo senso, vanno nella direzione della salvaguardia degli interessi degli operatori, riteniamo che non si possano perdere ingenti risorse, pari a circa 520 miliardi.

In Commissione avevamo anche segnalato alcune perplessità che intendiamo manifestare di nuovo in Assemblea. La nostra preoccupazione è che, quando si lavora troppo in fretta o si cerca di risolvere i problemi imprimendo una eccessiva velocità ai lavori legislativi, molte volte si commettono errori e si prevedono meccanismi che vanno poi in una direzione esattamente inversa rispetto a quella voluta dal Parlamento, ossia mettere a disposizione fondi così rilevanti. Da ciò derivava la nostra richiesta di un ulteriore allungamento dei tempi di discussione presso la Commissione; ricordo ai colleghi che la prima seduta in Commissione, con lo svolgimento della relazione, si è svolta martedì della scorsa settimana e che, nel giro di due rapide sedute successive, si è completata la discussione generale, è stato calendarizzato il termine per la presentazione degli emendamenti, questi ultimi sono stati presentati ed esaminati e, infine, è stato varato il testo che ci troviamo oggi a discutere in Assemblea.

Non abbiamo sicuramente scelto una via riflessiva, bensì un po' più sbrigativa e risolutiva, tenendo presente che noi avevamo chiesto di ampliare i tempi di discussione, che il decreto-legge decade il 27 febbraio e che il successivo passaggio al Senato non dovrebbe presentare grossi problemi, essendo le disposizioni previste nel decreto-legge già contenute in provvedimenti che il Senato aveva approvato e inviato alla Camera, e che erano all'esame della IX Commissione trasporti.

Più utilmente, quindi, avremmo potuto utilizzare questi giorni di tempo per approfondire alcuni aspetti di merito del provvedimento, sui quali mi voglio ora brevemente soffermare. La nostra attenzione va soprattutto all'articolo 2 del decreto legge, relativo all'autotrasporto, perché, se il processo di allineamento

delle aliquote contributive a carico delle aziende di trasporto pubblico locale va in una direzione consolidata e non opinabile all'esterno delle aule parlamentari (è un indirizzo del Governo e del Parlamento), la materia dell'autotrasporto è, invece, di interesse più ampio e vede coinvolti non solo gli organismi decisori dello Stato ma anche altri livelli, che sono interessati alla verifica e all'attuazione dei provvedimenti che vengono approvati dal Parlamento. Vorrei quindi esprimere al Governo alcune perplessità, già manifestate in Commissione e che intendiamo ribadire con forza nell'aula di Montecitorio.

La nostra preoccupazione è dovuta anche al fatto che in Parlamento ci trovammo a discutere, circa un anno fa (era il dicembre 1997), una legge molto travagliata, definita la riforma dell'autotrasporto, che fra l'altro stanziava ingenti somme a favore delle categorie degli autotrasportatori: ebbene, arrivammo all'approvazione della legge nel dicembre del 1997 dopo una travagliata discussione in Commissione, che era durata qualcosa come nove mesi, nonostante la nostra forte opposizione al testo del Governo (il famoso disegno di legge Burlando, dal nome del ministro che lo aveva presentato in Parlamento). Facevamo leva su alcuni punti forti, cercando di far capire ai colleghi della maggioranza ed al Governo che le nostre osservazioni derivavano esclusivamente da un'attenta analisi dello scenario, non solo nazionale ma anche europeo: alla fine, quella legge venne approvata con il nostro voto contrario, poiché, a nostro modo di vedere, essa aveva delle lacune che si sarebbero presto evidenziate e che sarebbero dovute passare sotto le forche caudine della Commissione europea.

Puntualmente oggi, ad un anno di distanza, non possiamo che verificare come tutti i punti sottolineati dal mio gruppo e da me esposti in quest'aula, siano diventati oggetto di osservazione da parte della DG7, competente sulla materia in sede europea, la quale ha puntualmente sollevato una serie di rilievi al Governo italiano, congelando di fatto la possibilità

di attuazione della legge e quindi la disponibilità dei fondi per le categorie degli autotrasporti. Qualcuno vorrà forse smentirmi, ma è un dato di fatto che oggi gli ingenti fondi che stanziavamo con quella legge (si parlava di svariati miliardi per le categorie dell'autotrasporto) non sono ancora stati spesi.

I nostri autotrasportatori, quindi, hanno visto approvare dal Parlamento italiano una legge di ristrutturazione e di riforma del settore, fortemente voluta anche per il fatto che era imminente, il 1° luglio 1998, la scadenza della liberalizzazione a livello comunitario del cabotaggio: quelle, quindi, dovevano essere risorse per aiutare le nostre imprese a reggere l'impatto con la concorrenza delle imprese straniere, sicuramente più agguerrite e più orientate al mercato. Ebbene, abbiamo stanziato quei soldi ma i nostri autotrasportatori stanno affrontando la liberalizzazione senza aver avuto alcun tipo di beneficio da quella legge dello Stato.

Se quindi è vero come è vero che siamo già incorsi in questo tipo di problema, rivolgiamo un invito al Governo ed ai colleghi perché riflettano e verifichino come queste disposizioni, contenute soprattutto all'interno dell'articolo 2, possano in qualche modo riproporre lo stesso tipo di difficoltà che abbiamo già verificato essere insorte con l'approvazione della legge n. 454. Voglio ricordare al sottosegretario Angelini, qui presente, che rappresenta il Governo, che in data 6 aprile 1998 il direttore generale Robert Colemann — mi riferisco alla DG7 europea — chiedeva con lettera argomentata, in riferimento alla legge n. 454 sulle ristrutturazioni, precisi chiarimenti sull'aggiornamento degli importi delle deduzioni forfettarie previste a titolo di spese non documentate per gli autotrasportatori italiani.

A questa precisa domanda il Governo italiano rispose con una lettera, senza fornire peraltro la documentazione richiesta a supporto, affermando che si trattava di un meccanismo, non ben specificato, di fiscalità generale. Inoltre, da parte della DG7 si richiedevano approfondite infor-

mazioni sui fondi che venivano accreditati al comitato dell'albo perché corrispondesse i contributi alle imprese di autotrasporto.

Anche a questa precisa richiesta il Governo italiano ha replicato che si sarebbe modificato il testo, evidenziando che si trattava della possibilità, da parte dell'albo, di perseguire le proprie finalità anche mediante convenzioni, per un miglioramento della sicurezza e della circolazione stradale.

Siamo ancora in pendenza della decisione della Commissione europea su una legge, lo ripeto, approvata in Parlamento circa 13 mesi fa ed ora nell'articolo 2 del decreto-legge in discussione troviamo due punti nei quali si prevede, da un lato, la rateizzazione dei premi INAIL e, dall'altro, al comma 1, l'elevazione, rispettivamente a lire 35.500 e a lire 71 mila per il periodo d'imposta relativo al 1998, delle decurtazioni come spese forfettarie non documentabili degli autotrasportatori.

Quali sono i beneficiari di queste disposizioni? Sicuramente le aziende di autotrasporto monoveicolari, i cosiddetti « padroncini », la categoria più debole e indifesa, che con la legge n. 454 abbiamo cercato, invece, di orientare nella direzione opposta, affinché non rimangano piccole aziende, ma, grazie a tutta una serie di incentivi, si aggregino e formino delle imprese di autotrasporto strutturate.

Vi è qui una contraddizione nei termini. La Commissione europea potrebbe, a mio modo di vedere, giustamente chiederci: avete fatto una legge di ristrutturazione dell'autotrasporto che doveva tendere ad unire le piccole imprese monoveicolari e a farle diventare più strutturate e più importanti, mentre adesso, con una legge successiva, che il Parlamento italiano e il Governo si accingono ad approvare, si aumenta la possibilità di detrazione delle spese non documentate per queste imprese. In tal modo, di fatto, si fornisce un elemento per motivare ulteriormente le piccole imprese di autotrasporto, non certo ad aggregarsi, ma a continuare a rimanere nel loro piccolo guscio di imprese monoveicolari, deboli

sul mercato. Questa è, a mio modo di vedere, una palese contraddizione, sulla quale occorrerà riflettere.

Anche per quanto riguarda i 140 miliardi, che vengono destinati a favore dell'albo degli autotrasportatori, è pendente una richiesta di informazioni e di chiarimenti da parte dell'Unione europea, che ha sollevato talune questioni a proposito della legge n. 454, che stanziava 114 miliardi. Tali questioni, secondo me, non sono ancora state risolte del tutto, in quanto la Commissione non è stata ancora convinta dal Governo italiano della bontà delle finalità e, quindi, della liceità di quella erogazione di fondi.

A quei 114 miliardi oggi ne affianchiamo altri 140, per un totale di 254 miliardi, che affidiamo ad un albo, cioè ad un ente che è, in un certo senso, rappresentativo delle associazioni di categoria, ma che, secondo me, non ha veste e caratteristiche di ente giuridico amministrativo tali da potersi sostituire agli organismi competenti nella determinazione e nel riparto di denaro del ministero; perché di questo si tratta: il ministero dà dei fondi ed è poi l'albo che decide come finalizzarli.

Ripeto: poiché la Commissione ha già sollevato obiezioni in materia, un'ulteriore iniezione di denaro pubblico destinato all'albo sicuramente indurrebbe gli organismi europei ad esaminare nuovamente la questione. Forse, allora, sarebbe stato il caso di chiamare questi fondi con il loro nome, cioè di indicare già nel provvedimento in esame in quale direzione sarebbero andati, senza affidarsi alla fumosa definizione legata alle finalità di sicurezza stradale.

Tutti coloro che lavorano nel settore sanno come stanno le cose: mi riferisco sia a noi parlamentari sia al sottosegretario. Sappiamo benissimo che il problema da affrontare è lo sconto sulle tariffe e sui pedaggi autostradali, un tema delicato perché gli organismi sovranazionali possono esprimere un parere negativo sulla metodologia di redistribuzione di questo denaro alle imprese. In passato la Commissione europea, basandosi sulle

modalità di ripartizione e di destinazione dei fondi, ha espresso parere positivo nei confronti di alcuni paesi che hanno attuato questo sistema. Ma sappiamo anche che il meccanismo di spesa attuato negli anni precedenti per le categorie dell'autotrasporto è stato stigmatizzato dalla Commissione e che quindi non possiamo adottarlo nuovamente.

In sostanza, ci apprestiamo con molto zelo ad approvare in aula questo disegno di legge di conversione, ma corriamo il rischio che il provvedimento — con cui oltre 500 miliardi vengono destinati alle categorie degli autotrasportatori ed alle imprese del trasporto pubblico locale — incorra di nuovo nella mannaia di Bruxelles, con la conseguenza che la legge non sarà immediatamente operativa e diventerà impossibile erogare i fondi.

Naturalmente, secondo noi, i fondi destinati al ministero dovrebbero arrivare agli operatori del settore; però vogliamo evitare che ancora una volta siano bloccati da un organismo sovranazionale. Ricordo che è già accaduto una volta e che in quell'occasione fummo facili profeti. Ecco il tema di riflessione che il nostro gruppo pone all'attenzione del Governo e che cercheremo di affrontare anche in sede di esame degli emendamenti. Il nostro gruppo ha presentato poche proposte emendative, finalizzate alla ricerca di correttivi rispetto alla problematica che ho richiamato.

Il tempo a nostra disposizione è molto ristretto e non è stato possibile discutere più ampiamente in Commissione, ma ci auguriamo — se la notte può portare consiglio — che il Governo possa dare risposta positiva alle nostre proposte per consentire l'effettiva applicazione della legge approvata.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Ciapusci, iscritta a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono innega-

bili l'importanza e l'urgenza dell'approvazione di questo disegno di legge, che concentra la sua attenzione sui comparti del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto. Negli ultimi mesi questi settori sono stati oggetto di profonde riforme, attese da un decennio e portate a compimento con il concorso delle associazioni imprenditoriali, delle organizzazioni sindacali, della conferenza Stato-regioni, comuni ed enti locali e con una forte azione riformatrice del Parlamento e del Governo.

Richiamo la forte azione del Parlamento, perché in riferimento al decreto legislativo n. 422 sulla riforma del trasporto pubblico locale e alla legge n. 454 — riforma dell'autotrasporto per l'intermodalità — la discussione dei gruppi parlamentari è stata aperta, incisiva ed assolutamente non burocratica.

Si è inteso, infatti, dare risposte moderne al diritto alla mobilità degli abitanti delle nostre città, congestionate e sature, e ad un sistema di trasporto merci per conto terzi, le cui caratteristiche di polverizzazione e di piccolissima dimensione di impresa ne segnavano la fragilità e le esponevano pericolosamente ai processi di liberalizzazione del cabotaggio già aperti, nello scorso anno, nei paesi comunitari.

Il superamento di posizioni monopolistiche, l'elevazione del livello di efficienza e di dimensione di impresa, la capacità competitiva delle aziende e del sistema in un mercato aperto e regolato, la qualità dei servizi, sono state le linee guida del nostro lavoro, da tutti condivise.

Si è trattato di un lavoro che guardava con occhio nuovo alle nostre città, ai sistemi economici locali, all'economia, alle imprese, ai cittadini e all'ambiente.

È evidente a tutti noi che una profonda azione riformatrice non si realizza unicamente con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* di una legge, seppure ben fatta. La legge avvia un processo, ne indica le coordinate, le regole e il senso di marcia, individua i soggetti coinvolti e i responsabili; ma ugualmente, il Governo e il Parlamento, devono, per i compiti e le

funzioni che loro competono, continuare ad accompagnare questo processo fino ad un esito positivo.

Non è un caso, infatti, che nell'anno trascorso si siano approvati importanti provvedimenti quali, ad esempio, quelli relativi al trasporto rapido di massa, alla sostituzione del parco autobus — ormai vetusto — per le regioni a statuto ordinario, alle tranvie, all'incentivazione dell'utilizzo di mezzi a basso impatto ambientale e, per quanto riguarda l'autotrasporto, le misure sull'esodo, da una parte, sulle aggregazioni di impresa, dall'altra.

Il disegno di legge oggi in discussione, di cui è nota l'urgenza, prosegue nella direzione di accompagnare le riforme; sarebbe sbagliato non attivare o perdere le risorse che tutti insieme abbiamo voluto destinare a questi comparti.

Infatti, per quanto riguarda il trasporto pubblico locale, il disegno di legge prevede l'allineamento, cioè la riduzione delle aliquote contributive delle aziende di trasporto pubblico locale, in attesa della definizione dell'assetto complessivo dei contributi previdenziali. Prevede, cioè, che per l'anno 1998, il complesso dei contributi dovuti dalle aziende sia rideterminato con riferimento alla media dei contributi dovuti dal settore industriale. L'importo, pari a 300 miliardi, corrisponde ad una riduzione di circa sei punti sul carico contributivo e, quindi, ad un alleggerimento del costo del lavoro per imprese che oggi sono impegnate in questo difficile passaggio da una situazione di monopolio a quella di libero mercato.

Sarebbe importante — rimanendo nelle finalità del provvedimento — che i gruppi parlamentari potessero fare una proposta per intervenire anche sulla copertura dei disavanzi di esercizio non ripianati, relativi all'anno 1997, e sulla possibilità, per le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano, di poter contrarre mutui per la sostituzione degli autobus destinati a trasporto pubblico in esercizio da oltre quindici anni, come previsto per le regioni a statuto ordinario, secondo un piano di ripartizione sostenuto da tutti i gruppi parlamentari pochi

mesi fa e adottato dal Ministero dei trasporti sentita la conferenza Stato-regioni.

Per quanto riguarda l'autotrasporto, il disegno di legge prevede l'aumento dell'importo delle spese non documentabili da portare in detrazione nella prossima dichiarazione dei redditi e la diminuzione dei premi Inail. Inoltre, 140 miliardi vengono assegnati al comitato centrale degli autotrasportatori per interventi per la protezione ambientale, per la sicurezza della circolazione e per le attività di studio e consulenza propedeutiche alla riforma dell'autotrasporto.

Gli interventi previsti sono mirati allo spostamento del traffico pesante dalle strade ordinarie e dai centri abitati alle infrastrutture autostradali da realizzare mediante apposite convenzioni con gli enti gestori delle stesse.

Si risponde così positivamente ad una forte e vasta richiesta in tal senso che da tempo ci proviene dai sindaci e dalle comunità locali.

I contenuti e il senso di questo provvedimento, le risorse previste — da non perdere assolutamente —, il legame con i processi di riforma recentemente avviati nel trasporto pubblico locale e nell'autotrasporto, manifestano il rilievo e l'urgenza dell'approvazione di questo disegno di legge che, a parere dei democratici di sinistra, può trovare la condivisione di larga parte del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il gruppo di alleanza nazionale esprime forti perplessità su questo provvedimento, pur condividendo i principi generali che sono all'interno del decreto legge. Esse sono dovute al solito modo pasticciato con cui il Governo si presenta in Parlamento.

Noi condividiamo l'esigenza di evitare la perdita di fondi per il sostegno dell'au-

totrasporto e per il risanamento dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale, riteniamo però che queste scelte debbano rientrare in una strategia legislativa in cui si intensifichi il rapporto, la collaborazione e il dialogo tra Governo e Parlamento.

Come Parlamento — in particolare come gruppo di opposizione — ci sentiamo non solo esclusi, ma anche schiacciati dal metodo utilizzato dal Governo per intervenire, attraverso i decreti-legge.

Il relatore ha detto che la decretazione di urgenza si è resa necessaria. Per carità, ogni decretazione d'urgenza è necessaria!

Noi invece, crediamo che la decretazione d'urgenza sia figlia dell'incapacità del Governo e della maggioranza di porre a tempo debito il problema all'esame della Commissione competente.

La scorsa settimana, il gruppo parlamentare di alleanza nazionale, assieme a quello di forza Italia, sia nella Conferenza dei presidenti di gruppo, sia in Commissione trasporti, ha chiesto di poter esaminare con maggiore calma questo provvedimento per verificare se fosse possibile cogliere l'occasione per salvare altri stanziamenti che rischiano di andare in economia.

Poco fa, l'onorevole Raffaldini ha detto che faremo bene a prevedere all'interno di questo provvedimento anche la possibilità di rinnovare il parco autobus.

A parte le nostre perplessità politiche su provvedimenti che quasi sempre finiscono per beneficiare alcune ben note industrie proprietarie della grande stampa in Italia, noi riteniamo che l'idea di inserire questi fondi contrasti con il regolamento perché produttivo di emendamenti inammissibili, come abbiamo già dovuto registrare.

Tutto ciò è figlio del modo schizofrenico di legiferare di chi arriva all'ultimo momento in Commissione sostenendo che non vi è più tempo, che si rischia di perdere i fondi stanziati e si appella al senso di responsabilità dell'opposizione per evitare tale perdita.

Noi siamo convinti che i soldi non si perderanno, perché siamo parimenti con-

vinti che voi non avete intenzione di tagliare i fondi a questi settori strategici.

Sappiamo che se, poi, taglierete i fondi, significherà che avete una politica che vuole strozzare il settore dei trasporti. Non potete allora appellarvi al nostro senso di responsabilità, se questa è la finalità della vostra politica. Quindi, la scelta di non permettere alla Commissione di discutere questa settimana sul provvedimento e di stabilire tempi di poche ore, la settimana scorsa, per la presentazione degli emendamenti ha fatto sì che non fossimo in condizione di contribuire al miglioramento di un testo che tutti ritengono si potesse e si dovesse migliorare.

Una volta schiacciato il ruolo dell'opposizione e del Parlamento, non possiamo che esprimere perplessità rispetto a questo provvedimento e dirci contrari a qualsiasi modifica fatta al solo fine di aggiungere nuovi temi utilizzando sempre lo stesso argomento, vale a dire quello di sostenere che altrimenti si perdono i fondi e di appellarsi al nostro senso di responsabilità.

Vorremmo far buon uso del nostro senso di responsabilità e rispondere all'appello della maggioranza e del Governo se ciò accadesse reciprocamente; purtroppo, anche politicamente in questi giorni non riusciamo ad ottenere risposte dal Governo su altri argomenti, nonostante ci siamo appellati al suo senso di responsabilità.

Voglio fare, concludendo, un esempio tutto politico. Da qualche giorno circola la voce, specialmente in sedi vicine alle organizzazioni degli enti locali, di una volontà del Governo e della maggioranza di trovare un sistema per rinviare le amministrative del prossimo giugno. L'opposizione si è appellata alla maggioranza e al Governo, chiedendo loro di esprimersi, di farle sapere se sia vero. Comprendiamo il disagio della maggioranza e del Governo nell'andare al voto in queste condizioni, con una coalizione già eterogenea e che è anche fratturata, sfilacciata, disastrosa al proprio interno, con contrad-

dizioni che esplodono giorno dopo giorno, sicuramente difficili da spiegare agli elettori.

Nonostante però da giorni chiediamo alla maggioranza ed al Governo di esprimersi, di dirci se sia vero che è loro intenzione far questo, nonostante ci appelliamo al loro senso di responsabilità, non riusciamo ad ottenere risposta. Poi, quando si arriva in Parlamento, c'è sempre il solito metodo dell'appello al senso di responsabilità. Siamo noi, allora, che vogliamo appellarci alla responsabilità della maggioranza sui temi politici e quando noteremo disponibilità da parte della maggioranza che non cercherà di sottrarsi al sistema democratico del voto solo per paura di perdere a causa delle proprie spaccature interne, accetteremo gli inviti che ci vengono rivolti. Se invece è questo il metodo, non possiamo accettarlo. Vogliamo contrastarlo politicamente e lo faremo anche in Parlamento perché riteniamo che si debba legiferare bene, anche quando interviene il Governo, usando uno strumento delicatissimo, quale è il decreto-legge.

Non si può presentare un decreto-legge con una serie di lacune e poi venire in Parlamento a dire alla Commissione che non c'è tempo per esaminarlo con la calma dovuta e poi, in aula, appellarsi al senso di responsabilità dell'opposizione per migliorarlo. Non siamo d'accordo su questa linea perché riteniamo che il Parlamento debba vedere riconosciuta la propria centralità in termini di produzione legislativa.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5544)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Merlo.

GIORGIO MERLO, *Relatore*. Poche parole, Presidente, per ringraziare i colleghi

per il contributo che hanno voluto dare in vista della conversione di questo decreto; un contributo che, seppure in tempi ristretti, è già stato dato in modo approfondito in Commissione.

Gli interventi di questa sera, comunque, hanno sottolineato i problemi aperti che caratterizzano ancora i due settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto, soprattutto dopo i processi di liberalizzazione che hanno investito i due comparti ed il superamento degli assetti monopolistici (come ricordava, in particolare, il collega Mammola). Ritengo che le stesse proposte avanzate dai colleghi dell'opposizione e della maggioranza vadano nella direzione di una rapida approvazione di questo provvedimento, pur con alcuni rilievi critici (gli ultimi sollevati dal collega Bocchino), comunque finalizzati al perseguimento di un obiettivo attorno al quale credo vi sia la massima convergenza: quello del rilancio di uno spaccato del nostro sistema dei trasporti che rischia, se non intervengono precisi correttivi, cadute occupazionali e perdita di competitività.

Mi auguro che attorno a questi obiettivi, attraverso gli emendamenti presentati dai colleghi della maggioranza e dell'opposizione, quando si tratterà di discuterli in aula, cioè domani, si raggiunga un'ampia convergenza, affinché l'obiettivo del rilancio di questo settore trovi una compiuta definizione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Vorrei ringraziare il relatore e coloro che sono intervenuti per il contributo che hanno dato. Concordando con le cose dette dal relatore, desidero solo rispondere ad alcune osservazioni e fare alcune sottolineature.

È indubbio che il Governo, onorevole Bocchino, avrebbe preferito seguire la via maestra, cioè approvare il testo del provvedimento che era stato già approvato, peraltro in sede legislativa, dal Senato.

Questa è la strada che il Governo avrebbe preferito. Ciò non è stato possibile anche perché esiste un atteggiamento, del tutto legittimo, del gruppo di alleanza nazionale, che non concede la sede legislativa ai provvedimenti del Governo nella Commissione di merito. Al di là di altre valutazioni, questo è stato l'atteggiamento del gruppo di alleanza nazionale, che priva il Parlamento della possibilità di utilizzare una sede importante, come spesso avviene al Senato, per esempio.

Non spetta a me in questo momento, anche per non sottrarre tempo all'Assemblea, spiegare a lei, che certamente le conosce quanto e meglio di me, le ragioni per le quali un provvedimento di legge adottato entro il 31 dicembre consente di appostare le risorse destinate da certe tabelle della finanziaria. Se questo non avvenisse, si creerebbero le condizioni per riaprire un lungo percorso che ritarderebbe oltre modo i tempi di utilizzazione di risorse importanti per aziende e attività del nostro paese. Non mi sembra quindi che questo sia, come dire, un modo pasticciato di procedere. Vi è stata l'esigenza di fare fronte a una necessità. Peraltro, mi pare che il dibattito, le cose che lei stesso ha detto e quelle che hanno detto i colleghi Mammola e Raffaldini confermino le ragioni di questo modo di procedere.

Si tratta di interventi indispensabili al completamento o all'accompagnamento di provvedimenti di riforma di grande respiro, sia per quanto riguarda il trasporto locale (la legge n. 422, alla quale fa riferimento l'articolo 1), sia per quanto riguarda il processo di riforma dell'autotrasporto (la legge n. 454, sulla quale si è soffermato in modo particolare il collega Mammola).

Per quanto riguarda il trasporto locale, ricordo che occorre intervenire — appunto per favorire il processo di applicazione della legge n. 422 — allineando le aliquote contributive, in attesa di una più generale definizione dell'assetto complessivo dei contributi previdenziali, che è in corso di esame, come oggetto di delega, nel collegato ordinamentale in discussione al Se-

nato. Si tratta di un atto che ci aiuta e che completa un ragionamento e un percorso. Ad esso dovrà seguire un intervento per quanto riguarda il mondo del lavoro, perché adesso interveniamo nei confronti delle aziende, applicando un accordo che era stato siglato dal Governo.

Per quanto riguarda invece il secondo articolo del disegno di legge, quello che riguarda l'autotrasporto, vorrei dire, intanto, che è aperto un confronto in sede comunitaria — che ci auguriamo, così pare dalle notizie che abbiamo, possa concludersi in questo mese — che riguarda l'esame della legge n. 454. Credo però, e il collega Mammola converrà con me, che questo processo di adeguamento della nostra normativa e di trasformazione di settori importanti dei servizi del nostro paese per adeguarli a quanto avvenuto in sede di Comunità economica europea, arrivi con grave ritardo. Noi paghiamo questo ritardo sotto due aspetti: in primo luogo, con un deficit di competitività del nostro sistema di servizi nei confronti delle altre realtà europee; in secondo luogo, la Comunità economica europea non è una sede neutra ed astratta, ma al suo interno, nel Parlamento europeo e nelle Commissioni, vi è un confronto vivo nel quale chi ha guadagnato e si è costituito posizioni di forza cerca di mantenerle. Vi è una discussione lunga e complicata, come tutti sanno, che non riguarda solo questo settore e alla quale dobbiamo fare fronte con l'attenzione e le cautele che Mammola ed altri ci richiama-

vano. Per quanto riguarda l'autotrasporto, come il Parlamento sa, è certamente vero quanto diceva il collega Mammola, ma è altrettanto vero — mi consentirà — che nel momento in cui noi lavoriamo per applicare la legge n. 454, dobbiamo consentire a quelle aziende di avere una possibilità. Credo sarebbe sbagliato non dare a tutti la possibilità di correre e di arrivare, in qualche modo, ad un'uguale opportunità.

Credo che lei concordi con il Governo su questa affermazione, forse banale, ma resa necessaria dalla situazione nella quale ci troviamo.

La seconda questione riguarda i 145 miliardi che attengono ai problemi di sicurezza e che sono stati già previsti, come peraltro il comma precedente, dalla precedente legge n. 100 del 1998. Vorrei sottolineare che si tratta di misure analoghe alla legge già approvata nel 1998 e che parlare di sicurezza, dare il contributo per le tariffe autostradali ad una azienda di autotrasporto significa favorire l'allontanamento di quel mezzo pesante dalla viabilità ordinaria, spesso dall'attraversamento di un centro abitato. Significa, in qualche modo, aiutare ad affrontare una situazione che è presente nel nostro paese e non solo in esso.

L'albo, peraltro, utilizza i fondi su una direttiva del ministro dei trasporti, non in modo astratto ma in base ad un provvedimento. Dobbiamo dunque intervenire nei due settori della sicurezza e della competitività: l'Europa accetterà queste misure? Quali alternative si presentano?

Il collega Mammola ha presentato emendamenti che il Governo valuterà e sia certo che se questi emendamenti consentiranno di affrontare meglio la domanda che egli ci poneva (fino ad oggi i nostri uffici non hanno dato risposte diverse, altrimenti il Governo non avrebbe presentato una proposta di questo tipo al Parlamento e non avrebbe fatto un decreto) noi li valuteremo con grande attenzione.

Vorrei, infine, dire che ho ascoltato con molta attenzione ciò che diceva l'onorevole Raffaldini e la proposta che ha fatto. Il Governo aveva presentato all'esame della Commissione emendamenti in questo senso, che però sono stati dichiarati non percorribili in quel momento; mi auguro che sarà possibile riesaminarli ora. Noi, collega Bocchino, non intendiamo favorire nessuna azienda per quanto riguarda il rinnovo degli autobus. Il problema di questo paese è quello di avere il parco autobus più arretrato d'Europa, che deve dunque essere rinnovato se si vuole dare risposta agli obiettivi che l'Italia si è posta firmando il protocollo di Kyoto. Ciò riguarda sia le regioni a statuto ordinario che le regioni a statuto speciale:

abbiamo un parco autobus tra i più obsoleti, con un'età media di 11 anni e occorre, quindi, fare un salto e un passaggio. Non spetta al Governo decidere quali siano le aziende che produrranno gli autobus, lei lo sa quanto me. Il Governo assegna alle regioni le risorse per rinnovare il parco autobus, niente di più; mi auguro che sia possibile nelle prossime ore, insieme, fare fronte anche a tale possibilità in modo che il lavoro che ci aspetta consenta al Parlamento di convertire sollecitamente il decreto, ponendo così mano ad alcune questioni di estrema importanza per l'economia e i servizi del nostro paese.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica ceca sulla reciproca cooperazione, fatto a Praga il 7 dicembre 1996 (4182) (ore 18,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica ceca sulla reciproca cooperazione, fatto a Praga il 7 dicembre 1996.

**(Contingentamento tempi esame
— A.C. 4182)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 19 gennaio della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge, che risultano così ripartiti:

relatore: 10 minuti;

Governo: 10 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 20 minuti (con il limite massimo di 3 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 1 ora e 20 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 9 minuti;

forza Italia: 16 minuti;

alleanza nazionale: 15 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 7 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 12 minuti;

UDR: 7 minuti;

comunista: 7 minuti;

rinnovamento italiano: 6 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 20 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 4 minuti; rifondazione comunista: 4 minuti; CCD: 4 minuti; Italia dei valori: 3 minuti; socialisti democratici italiani: 2 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4182)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Rivolta, ha facoltà di svolgere la relazione.

DARIO RIVOLTA, *Relatore*. Signor Presidente, non credo che i tempi da lei

correttamente enunciati saranno utilizzati, perché la ratifica del provvedimento riscontra un appoggio diffuso tra tutti i gruppi parlamentari.

L'accordo in esame si colloca nell'ambito della politica del rafforzamento della sicurezza e della stabilità in Europa attraverso una cooperazione con i paesi dell'Europa centro-orientale, di recente acquisizione alla democrazia. Come è stato detto, esso è stato firmato il 7 dicembre 1996 dai Ministeri della difesa delle due parti, Italia e Repubblica ceca; sono passati già due anni e si è notata da entrambe le parti la volontà di provvedere ad una ratifica il più velocemente possibile.

Mi auguro, pertanto, che dopo l'approvazione del disegno di legge di ratifica — che auspicio — da parte della Camera dei deputati, arrivi anche quella del Senato.

Si tratta di un accordo bilaterale che segue altri due trattati firmati con la Repubblica ceca, il primo, ratificato il 1° luglio 1997, sempre nell'ambito della protezione e promozione degli investimenti, e il secondo — un trattato di amicizia e cooperazione — ratificato il 2 ottobre 1997.

L'accordo di cooperazione militare tra Italia e Repubblica ceca si ispira, in particolare, ai principi della Carta di Parigi per una nuova Europa e risale al 1990; esso rappresenta un impegno politico forte per un ripensamento delle relazioni fra i paesi europei dopo l'evento che ha segnato un'epoca, cioè il crollo del muro di Berlino.

È utile ricordare in questa circostanza che l'Italia ha ratificato l'allargamento della NATO verso la Repubblica ceca, oltre all'Ungheria e alla Polonia, il 30 giugno 1998. L'accordo che oggi ratifichiamo, quindi, si inserisce anche all'interno di tale processo, che vede la Repubblica ceca tra i partner dell'alleanza occidentale.

Passo velocemente a descrivere i punti dell'accordo. L'articolo 1 stabilisce i limiti alla cooperazione, subordinandola — come

è naturale — al rispetto delle leggi vigenti nei due paesi e ai rispettivi impegni assunti in campo internazionale.

Gli articoli 2 e 3 individuano settori e forme di cooperazione elencando tutti i campi di intervento: politica militare di difesa; organizzazione delle forze armate; sistemi di comando e controllo; istruzione, addestramento e formazione del personale; aeronautica militare e difesa aerea; pianificazione e programmazione operativa e finanziaria (sempre connessa al settore della difesa); sistemi logistici e di telecomunicazioni; impiego delle forze armate in attività di difesa dell'ambiente; ricerca e tecnologia nel settore della difesa in generale; diversi materiali per la difesa; medicina militare; consultazioni e scambi di informazioni; documenti ed esperienze relative alle infrastrutture militari; legislazione giuridica, attività artistiche e sportive nell'ambiente militare; visite ufficiali e incontri di lavoro. In pratica, questi sono tutti argomenti che accordi di questo genere già esistenti con altri paesi vanno a contemplare, all'interno però del quadro specifico che — lo ricordo — prevede l'accesso della Repubblica ceca nel sistema di alleanza militare del nord Atlantico.

L'articolo 4 stabilisce le modalità di pianificazione annuale della cooperazione, che vengono stabilite dalle parti entro il 15 novembre di ogni anno con l'indicazione delle attività e delle loro finalità, dei luoghi, della durata e dei partecipanti agli incontri di cooperazione, degli organi responsabili della loro realizzazione.

L'articolo 5 prevede l'istituzione di un comitato misto che avrà il compito di definire i settori di possibile cooperazione — oltre a quelli già previsti —, di promuovere (comunque nell'ambito di quello che è stato previsto come l'inquadramento generale) la collaborazione tecnica ed industriale, di facilitare rapporti e forniture tra le imprese e di sottoporre alle rispettive autorità nazionali proposte e raccomandazioni inerenti all'attuazione dell'accordo.

L'articolo 6 contiene disposizioni riguardanti la classificazione ed il tratta-

mento delle informazioni, utilizzabili soltanto per gli scopi previsti dall'accordo stesso e non trasferibili a terzi paesi.

L'articolo 7 disciplina la copertura finanziaria di questa cooperazione.

L'articolo 8 tratta di un eventuale contenzioso, mentre l'articolo 9 reca disposizioni finali riguardanti l'entrata in vigore, la durata, la disdetta o l'eventuale modifica dell'accordo (e quindi si tratta di norme di ordinaria amministrazione).

Ritengo importante che il Parlamento sappia che la relazione tecnica quantifica gli oneri in 21 milioni e 300 mila lire all'anno, occorrenti per l'invio di una missione di cinque funzionari per quattro giorni a Praga. Anche questo rientra nell'ordinaria amministrazione. Comunque l'*enverjure* economica dell'operazione va ben al di là di quei 21 milioni, che si limitano ad essere la spesa viva sostenuta dagli organi dello Stato.

Vi è poi un'annotazione di carattere tecnico che è la seguente. È stato presentato un emendamento volto a modificare l'articolo 3 del disegno di legge di ratifica; ebbene, tale modifica si rende necessaria perché i ritardi nei tempi di approvazione del disegno di legge stesso hanno reso superate le date indicate nel testo originario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Concordo con il relatore e rimando a quanto già osservato in Commissione.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevole Morselli e Calzavara, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Proposta di trasferimento
in sede legislativa di un progetto di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, della quale la VII Commissione permanente (Cultura), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 2605. — Senatori Athos De Luca ed altri: « Trasformazione dell'Istituto di fisica in via Panisperna in Museo storico della fisica e Centro di studi e ricerche » (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (5095) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 23 gennaio 1999, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XI Commissione permanente (Lavoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni delle rappresentanze unitarie del personale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali nel comparto "scuola" » (5592), con il parere delle Commissioni I e VII.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alla Commissione competente, previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì

assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 26 gennaio 1999, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 15)

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 5095 (*vedi allegato*).

3. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 48).

— *Relatore:* Berselli.

4. — Seguito della discussione di mozioni in materia di politica delle privatizzazioni (Armani n. 1-00297, Grimaldi n. 1-00337).

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CAVERI; BALOCCHI; TERESIO DELFINO; MUSSOLINI; POLENTA ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA; D'INIZIATIVA POPOLARE; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA MARCHE; S. 55-67-237-274-798-982-1288-1443 d'iniziativa dei senatori: PROVERA, ROBERTO NAPOLI ed altri, DI ORIO ed altri, MARTELLI, SALVATO, BERNASCONI ed altri, CENTARO ed altri, D'INIZIATIVA POPOLARE (*Approvata dal Se-*

nato); SAIA ed altri; S. 65-238 d'iniziativa dei senatori: ROBERTO NAPOLI ed altri; DI ORIO ed altri (*Approvata dal Senato*); BONO; SAIA ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (646-855-1084-1104-1291-2166-2639-2722-2759-3646-3709-4100-4135-4186).

— *Relatori*: Polenta per i capi I, II e VII e Baiamonte per i capi III, IV, V e VI.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge*:

SCOCA; NICOLA PASETTO e ALBERTO GIORGETTI; ANEDDA; SARACENI; BONITO ed altri; PISAPIA; CARMELO CARRARA; ANEDDA ed altri; MAIOLO; MAIOLO; BERSELLI ed altri; CARMELO CARRARA ed altri; CARMELO CARRARA ed altri; PISANU ed altri; SARACENI; PISAPIA; GIULIANO; COLA ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; PISAPIA ed altri: Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente, di indennità spettanti al giudice di pace e di nomina a giudice onorario aggregato. Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale (411-882-1113-1182-1210-1507-1869-1958-1991-1995-2314-2655-2656-3464-3728-4382-4440-4590-4625-bis-4707).

— *Relatore*: Carotti.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3234 — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — legge comunitaria 1998 (*Approvato dal Senato*) (5459).

— *Relatore*: Saonara.

8. — *Seguito della discussione della mozione in materia di addizionale IRPEF (Comino ed altri n. 1-00311)*.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto (5544).

— *Relatore*: Merlo.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

ARMANI e VALENSISE: Modifiche all'articolo 12 del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, in materia di neutralità e trasparenza dell'informazione statistica (4023).

— *Relatore*: Armaroli.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3451 — Disposizioni in materia di compensi per le commissioni giudicatrici degli esami di Stato conclusivi (5238).

— *Relatore*: Guerzoni.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica ceca sulla reciproca cooperazione, fatto a Praga il 7 dicembre 1996 (4182).

— *Relatore*: Rivolta.

13. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

SCOCA ed altri; PALUMBO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; BUTTIGLIONE ed altri; POLI BORTONE ed altri; MUSSOLINI; BURANI PROCACCINI; CORDONI ed altri; GAMBALE ed altri; GRIMALDI; SAIA ed altri; MELANDRI ed altri; SBARBATI; PIVETTI; TERESIO DELFINO ed altri; CONTI ed altri; GIANCARLO GIORGET-

TI; PROCACCI e GALLETTI; MAZZOCCHIN ed altri: Disciplina della procreazione medicalmente assistita (414-616-816-817-958-991-1109-1140-1304-1365-1488-1560-1780-2787-3323-3333-3334-3338-3549-4755).

— *Relatori*: Bolognesi, per la maggioranza; Cè, di minoranza.

14. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

MICHIELON ed altri, BURANI PROCACCINI, VALPIANA ed altri, CORDONI ed altri: Norme per la tutela delle lavoratrici madri assunte a tempo determinato (101-1147-1478-1680).

— *Relatore*: Valetto Bitelli.

PROGETTI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA

S. 2605 — Senatori ATHOS DE LUCA ed altri: Trasformazione dell'istituto di fisica in via Panisperna in Museo storico

della fisica e Centro di studi e ricerche (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (5095).

(*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

La seduta termina alle 19.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 19 gennaio 1999, a pagina 60, seconda colonna, ventinovesima riga, sostituire le parole: « con modificazioni (4216) » con le seguenti: « (testo risultante dallo stralcio deliberato dalla XII Commissione nella seduta in sede legislativa del 19 gennaio 1999), con modificazioni (4216-bis) ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,10.